Mensile - Anno CXXIII - nr. 4
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 4/1999
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Aprile 1999

FIORETTI

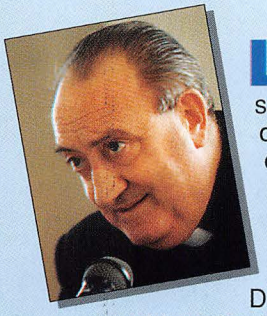
FERMATI BOIA

CONTRO OGNI VIOLENZA...

di Juan E. Vecchi

VERSO IL GIUBILEO: PARLARE CON IL PADRE

Oltre al rapporto personale e al compimento della missione, Gesù ci insegna un altro tratto filiale: l'invocazione, la lode, l'intrattenersi col Padre: la preghiera. I vangeli ne parlano abbondantemente. Vedendolo pregare e ascoltando i suoi insegnamenti i discepoli sentirono la voglia di fare altrettanto e scoprirono di non esserne capaci. Perciò la domanda: "Insegnaci a pregare".



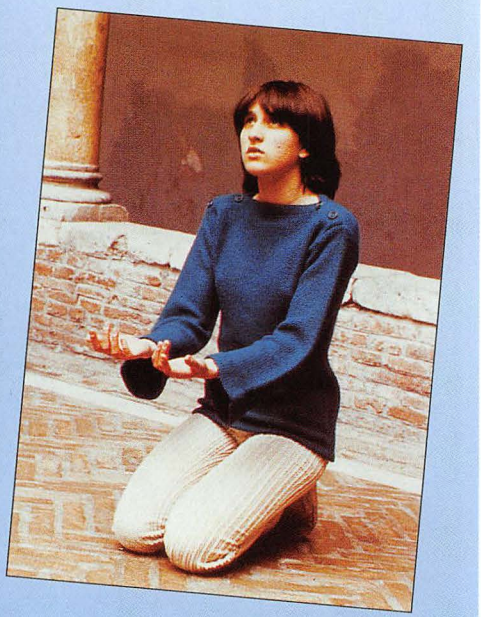
La preghiera di Gesù ha molto da vedere con la sua missione. Ne segna i momenti importanti. Durante la preghiera ha luogo la sua presentazione pubblica, quasi l'investitura per la missione: "Mentre Gesù, ricevuto anche Lui il battesimo stava in preghiera, il cielo si aprì... vi fu una voce dal cielo: Tu sei il mio figlio, che io amo. Io ti ho mandato" (Lc. 3, 21-22). Un lungo periodo di preghiera nel deserto gli dà il senso di tale missione e la forza per resistere alle tentazioni, di orientarla in forma diversa da quello che il Padre vuole. Non si lascerà piegare dal potere, dal desiderio della propria affermazione né dall'apparente efficacia dei mezzi temporali. Quando tra i discepoli deve scegliere gli apostoli, affida al Padre la decisione: "Gesù andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno radunò i suoi discepoli e ne scelse dodici e diede loro il nome di apostoli" (Lc. 6, 12-13).

☐ **Molti miracoli sono accompagnati da un gesto** di invocazione o ringraziamento. Nella moltiplicazione dei pani "alzò gli occhi al cielo e disse la preghiera di benedizione" (Lc. 9, 16). Simili gesti vengono ricordati nella guarigione del cieco nato, nelle liberazioni dai demoni, nella risurrezione di Lazzaro. "Spostarono la pietra. Gesù alzò lo sguardo al cielo e disse: Padre ti ringrazio perché mi hai ascoltato. Lo sapevo che mi ascolti sempre" (Gv. 11,41). La grande preghiera di Gesù, quella dopo l'ultima Cena, è un testamento, uno sguardo sulla sua esistenza: raccoglie i motivi della sua vita e della sua morte, pronuncia la sua critica al mondo, dichiara la sua totale disponibilità al disegno del Padre, conferma l'amore ai suoi, prega per l'unità e la perseveranza di tutti coloro che parteciperanno alla sua opera di salvezza.

☐ **La preghiera nell'orto e sulla croce è l'accettazione** di avvenimenti, apparentemente avversi, come venuti dalla volontà di Dio piuttosto che dalla malizia degli uomini. Con essa consegna la vita nelle mani del Padre. La preghiera di Gesù appare così come un atteggiamento costante, interno, che si manifesta in espressioni spontanee di gioia, di ringraziamento, di invocazione, di disponibilità, di riflessione. Sullo sfondo di tutte c'è un'unica parola, **Padre**: "Ti benedico, Padre".

☐ **Per il Padre ci sono anche tempi e luoghi adatti** ad una conversazione tranquilla: i monti, il deserto,

la notte, i luoghi solitari, la compagnia di pochi amici. La sua preghiera completa però è la vita che si snoda secondo la volontà del Padre e a servizio degli uomini. Perciò trasmetterà la sua esperienza e i suoi insegnamenti con molti esempi, alcune parabole e poche raccomandazioni fondamentali: pregate sempre senza interruzione, fatelo in spirito e verità, non dite però molte parole, la vostra preghiera sia la vita che si snoda sotto lo sguardo di Dio: comprenda quindi atteggiamenti intimi, parole, azioni, rapporti, imprese, vita quotidiana; alla radice e alla sorgente di tutto ci sia un'unica parola: "Padre nostro".



☐ **È il cammino che indica a noi per vivere e crescere come figli di Dio**. Oggi si deplora una certa incomunicabilità tra genitori e figli: si parlano ma non comunicano. I figli non raccontano i problemi e le preoccupazioni. I genitori non riescono a trasmettere valori e orientamenti di vita. Si tiene conversazione su cose banali per non dover affrontare un conflitto. Nel nostro rapporto con Dio ci sono a volte dimenticanza e mancanza di attenzione. Ci può essere anche "un parlare" senza contenuto di vita: non la includiamo nella nostra preghiera; non ascoltiamo quello che il Padre ci vuol comunicare per renderla più piena. Signore insegnaci a pregare!

☐

Aprile 1999
Anno CXXIII
Numero 4

In copertina: L'obiezione di coscienza è un "volontariato" sui generis, che può tornare di grande utilità alla comunità civile e all'organizzazione religiosa impegnata nel sociale. Occorre approfondire la riflessione. *(foto Santo Cicco, obiettore di coscienza)*

IL BOLLETTINO SALESIANO

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE: GIANCARLO MANIERI

Redazione: Maria Antonia Chinello - Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto - Vito Orlando

11 SERVIZIO CIVILE
I "domboscati" di **DANIELE SANDRONI**

14 SOCIETÀ
Fermati, boia! di **SILVANO STRACCA**

18 MISSIONI
Fioretti in missione di **ANGELO BOTTA**

20 CONTROCULTURA
Un miracolo anzi "il miracolo" di **GIOVANNI ERIMAN**

23 CENTRALE
Santa Maria in Cosmedin di **NATALE MAFFIOLI**

28 F.M.A.
Attraversare il confine di **MARIA ANTONIA CHINELLO**

32 ON LINE
Passione a Malta di **GIANCARLO MANIERI**

RUBRICHE

2 *Il Rettor Maggiore* – 4 *Il punto giovani* – 6 *Lettere* – 8 *In Italia & nel mondo* – 16 *Box* – 17 *Zoom* – 22 *Lettera ai giovani* – 27 *Osservatorio* – 30 *Libri* – 34 *Come Don Bosco* – 36 *Carta di Comunione* – 37 *Il doctor J.* – 38 *Cultura salesiana* – 40 *Scheda* – 41 *I nostri Santi* – 42 *I nostri morti* – 43 *Don Bosco a fumetti* – 46 *Solidarietà* – 47 *In primo piano/Focus*

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Severino Cagnin - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Bruna Grassini - Natale Maffioli - Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Marianna Pacucci - Fabio Sandroni - Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone

Diffusione: Giuseppe Corò (Roma)

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Sri Lanka - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Mariano Girardi) Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo parte del prossimo numero. Basta collegarsi via Internet a questo indirizzo: **www.sdb.org**

Associato alla **Unione Stampa Periodica Italiana**

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
e <gmanieri@sdb.org>
Conto corr. post. n. 46.20.02
intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

di Carlo Di Cicco

SE NON FUMI TI PAGO

Non si tratta di una rivoluzione per risolvere la dipendenza tanto diffusa dalla sigaretta, ma di un progetto circoscritto all'Olanda, un paese dove finora si sono sperimentate altre iniziative sul piano etico che hanno diviso le opinioni pubbliche europee.

La novità questa volta consiste nella giovane età dei proponenti la sperimentazione. I ragazzi tra i 12 e i 14 anni riuniti in piccoli gruppi accettano un contratto che li impegna a rinunciare alle sigarette per tre anni, sottoponendosi a esami medici regolari. Se tutti nel gruppo riusciranno a mantenere l'impegno, riceveranno alla fine 300 fiorini ciascuno pari a 261.000 lire. Se qualcuno del gruppo dovesse invece cedere alla tentazione, tutti guadagnerebbero di meno. La proposta si basa sull'intuizione di far scattare l'emulazione all'interno del gruppo. Per ora a questo progetto sperimentale partecipano 165 ragazzi. Fra tre anni si potranno avere i primi risultati e quindi si potrà procedere alla prima verifica.

□ Il test appare doppiamente interessante. Anzitutto è stato formulato dai giovani stessi di una scuola di Haarlem trovando accoglienza presso le aziende locali che hanno offerto i fondi necessari. E poi va sottolineata la fiducia che una iniziativa giovanile ha riscosso, nonostante gli adulti abbiano dovuto mettere mano al portafogli.

□ E su questa linea si può avviare una riflessione, prima ancora di conoscere i risultati dell'interessante esperimento. Dai giovani può venire la proposta positiva per risolvere problemi reali da cui non si trova una via d'uscita. Nel caso specifico non si tratta di una proposta utopica, ma molto concreta, quotidiana e pratica. Di utopico ha nulla. Forse solo la scommessa. Colpisce la concretezza di questi giovani, che di solito passano per sognatori, che accettano di contentarsi di un obiettivo limitato e intermedio rinunciando al tutto e subito.

□ Si è di fronte a un esempio di come possa risultare positivo associare i giovani alle decisioni per risolvere problemi reali che li toccano da vicino. Investire denari su una proposta dei giovani che prospetta un risultato di utilità sociale, seppure limitato, appare senza dubbio qualcosa di nuovo rispetto al passato. È infatti una costante da parte degli adulti pensare anche al posto dei giovani e decidere quale sia il loro bene. Anche quando il bene è decisamente solo presunto.

□ Se l'esperimento di Haarlem fosse imitato anche in altri paesi e su un ventaglio di questioni più ampie della lotta al fumo, potrebbe rappresentare una piccola svolta. Specialmente se si considera che i giovani, oggi, attraversano una stagione di debolezza non solo progettuale, ma anche di scarsa rilevanza sociale.

□ Mentre sempre più i pensionati e gli anziani inquietano il sonno dei banchieri e finanzieri che devono far quadrare i conti pubblici dei paesi dell'euro, la spesa per i giovani non inquieta nessuno. Se i soldi si investono sono ben accetti, se non si investono o restano nei residui passivi degli enti, pochi si scandalizzano e ancor meno si mobilitano.

□

EINSTEIN E LA RELATIVITÀ. Caro direttore, il mio professore di filosofia dà per spacciata la religione... E, secondo lui, l'attesa sarà breve, basta completare la teoria della relatività di Einstein. Il "tutto è relativo" porta fatalmente alla caduta degli dei, cioè degli assoluti... Sarà vero?

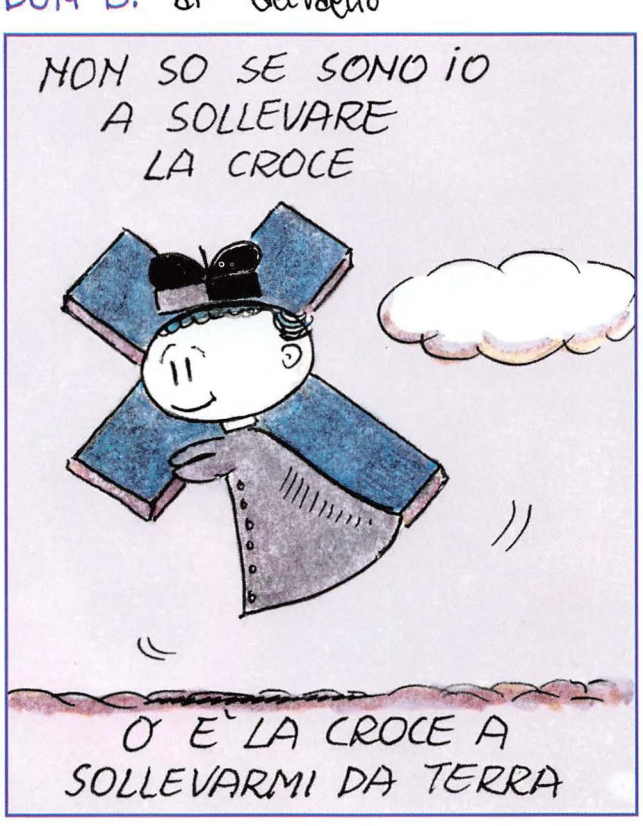
Paolo, Cremona

Caro Paolo, un sacco di gente nel corso dei secoli ha dato per spacciata la religione, pronosticandone la caduta di lì a poco... Il risultato è che, di lì a poco, tutti questi pseudo-profeti sono caduti, e la religione c'è ancora. Agganciare poi la caduta alla relatività, mi sembra quasi una contraddizione. Se non esiste assoluto non esiste nemmeno relativo, e viceversa. Pensaci: relativo a che? Il concetto di assoluto non è escluso dalla teoria della relatività, tutt'altro, è postulato.
Comunque è bene che tu senta quanto scrive lo stesso Einstein (caso mai fallo leggere al tuo prof): "Quello che l'umanità deve a personalità come Budda, Mosè, Gesù è, a mio avviso, infinitamente più elevato di tutti i risultati del pensiero analitico e speculativo... Il nostro intelletto ha una vista acuta riguardo ai metodi e agli strumenti, ma è cieco riguardo ai fini e ai valori... Il mio lavoro di scienziato consiste nello scoprire come Dio ha disegnato il mondo naturale!". Che ne dici? Un po' lontano dalla concezione "einsteniana" del tuo prof, non ti pare?

MEGLIO TACERE. Caro Direttore, sto riflettendo che nella vita è molto meglio tacere che parlare. Capita così dappertutto, tanto che certe volte il parlare mi appare quasi assurdità. Rischi di farti prendere per scema. Io mi ritiro nel bozzolo e chi s'è visto s'è visto: essere alla maniera degli altri mi è impossibile. E poi non ho trovato nemmeno un prete per quattro chiacchiere un po' profonde, o meglio mi sono accorta che sono molto uomini anche loro e cioè hanno poca saggezza. Proprio di quella invece io ho bisogno. Cerco di stanare da sola le tracce che Dio – come dicono – ha disseminato nel mondo. Ma poi, ce ne sono? Sono assalita da molte paure. Vorrei attorno a me persone un po' migliori, a cominciare dal mio fidanzato, per poter sperare di diventare anch'io un po' meglio di quello che sono. Ma a volte c'è da abbattersi...

Vittoria, Palermo

Cara signorina, cerco di rispondere alle molte questioni che pone. Prima di tutto "parlare" non è mai un'assurdità. Tutt'altro: è un'azione compiutamente umana, spesso è anche un analgesico, nel senso che fa bene "fisicamente", certo! E la saggezza non è esclusiva di nessuno (per fortuna!): Dio distribuisce saggezza a suo insindacabile giudizio... Così c'è lo scienziato pazzo e l'ignorante savio, il laureato imbecille e l'illetterato scaltro... il politico disonesto e il nomade gentiluomo... ma io credo che un pizzico di saggezza l'abbia riservato a tutti: anche il più demente tra gli uomini ne ha quanto gli basta per arrivare a Lui.
Ha ragione da vendere quando afferma d'essersi accorta della "umanità" del prete. Prima era magari un po' nascosta dalla talare, ma adesso che veste più o meno come tutti, si vede bene che è un uomo a tutti gli effetti, con i pregi e difetti propri di questo... animale! Sua patria è la terra, e cerca di vivere per prepararsi un futuro migliore... non solo il futuro prossimo, ma anche quello remoto. E, per vocazione, dovrebbe ricordare anche ai suoi simili che "c'è un banchetto preparato per tutti...".
Sì, Dio ha seminato nel creato tracce di sé, un po' ovunque. Si tratta di acquistare quella sensibilità religiosa particolare che ci permette di scoprirne almeno qualcuna, tenendo presente che Dio è sempre là dove meno sospetti che sia.
*Vede, signorina, noi uomini siamo fatti così: fasciati da molte paure piccole e/o grandi, quasi soffocati dalle convenzioni, dalle etichette, dalle mode, dagli sguardi della gente, dai pregiudizi... anche nostri. È difficile uscire da se stessi, difficilissimo rompere incrostazioni secolari, "essere alla maniera degli altri"... Lei stessa scrive che certe pretese sono fuori tempo. Comunque continui pure a pretendere questa non facile perfezione dalle persone (soprattutto preti, ma anche dal suo fidanzato, e... **da se stessa!**): credo sia l'attività umana più promettente e benefica.*
E... non si abbatta! Lotti con tutte le forze per non perdere il suo "punto di riferimento": migliore di quello che ha scelto non c'è! Le ricordo un antico detto cristiano: "Sii con Dio come l'uccello che sente tremare il ramo ma continua a cantare, sapendo di avere le ali!" Stia bene.



IL FRATE DELL'ASPROMONTE. Egregio Direttore, ho seguito su RAI 3 la trasmissione sul frate dell'Aspromonte che attira migliaia di persone... Ho sentito quello che dice. Che c'è di nuovo? Cosa dice che non è detto nei Vangeli? "Guai a chi non crede, beato chi crede...". Cosa ci va a fare da lui tutta quella gente? E quando alla fine delle sue prediche egli prega in lingue strane, cosa dice? In che lingua parla? E che dire dell'intervista con il professore americano sulle guarigioni di pazienti che pregano e che non pregano?

P. Egidio, Santhià

Proprio per questo, caro P. Egidio, il frate montanaro attira, perché non c'è niente di nuovo, perché quello che dice non è farina del suo sacco, ma di quello di Gesù. È Lui

che attira non fra Cosimo... Vede, capita sempre così. Provi a rileggere alcune cose dette dai santi, magari proprio da quelli che più hanno attirato folle numerose, i più famosi insomma, che ne so: san Francesco d'Assisi, san Giovanni della Croce, san Francesco di Sales, santa Teresina del Bambin Gesù, e, mi permetta, Don Bosco... S'accorgerà che non c'è niente di personale in quel che dicono, se non il modo, forse: essi ridicono più testualmente di altri le cose dette da Gesù e in più ci mettono dentro tutta la propria vita, o meglio la più limpida coerenza con le parole che predicano, a riprova del "Non sono più io che vivo, ma vive in me Cristo" di san Paolo.
Per quanto attiene alla preghiera in lingue strane... mah! non so che dirle. So che talvolta, quando hai il cuore gonfio di qualcosa, non ti preoccupi di come esprimi quello che senti o che hai... non è importante la lingua, la letteratura, il modo di esprimersi insomma, è invece importante il moto del cuore, che a volte usa linguaggi tutti suoi, fatti di sospiri, mugolii, gridi... o non so cosa... Le grandi emozioni, i desideri profondi, gli aneliti sublimi non hanno una lingua specifica, la inventano di volta in volta! Come il dolore, o l'amore. Ha notato quanti linguaggi diversi per esprimere questi sentimenti? Non si dice forse: quei due si amano "pazzamente"... Infine, mi spiace molto di non avere opinioni sul professore americano. Non ho visto né udito la trasmissione.

APPELLI

Per opere missionarie cerco gratis cartoline nuove e/o usate, italiane e non; cartoline religiose e santini; immaginette vecchie e nuove; calendarietti tascabili vecchi e nuovi; schede telefoniche usate, italiane e non; francobolli usati, italiani e non; grazie. Indirizzate a: **Rosario Amendola, Piazza del Popolo, 1 - 87031 Aiello Calabro (CS).**

Cerco ex componente fanfara bersaglieri "GOITO", diretta dal Ten. Leandro Bertuzzo di Vicenza, per avere il canzoniere completo dei bersaglieri. **Vaccarino Giuseppe, Via Milano, 26 - 92014 Porto Empedocle (AG).**

Mi dedico alla lettura delle storie delle chiese (come struttura) e chiedo ai lettori del BS di inviarmi la storia delle chiese della loro città (descrizione e fotografia), indirizzando a **Gulotta Luigi, Isp. Sup. SUPS, Commissariato Polstato "Brancaccio" - 90127 Palermo.**

MASSACRI E MASSACRI.

Spett.le redazione, ho appreso dalla Rai del massacro in Indonesia di sei cristiani per una sollevazione musulmana [...]. Mi ha colpito il fatto che la notizia sia stata trasmessa da canali secondari, senza commenti, mentre qualche anno fa quella del massacro di sei monaci in Algeria andò sulle prime pagine di tutti i giornali e nelle TV principali. I sei monaci francesi valevano più dei sei cristiani indonesiani?

Dott. Marchetta

Caro dottore, molti fattori vanno tenuti presenti perché una notizia abbia visibilità. Primo fra tutti che serva a fare audience, inoltre che sia politicamente conveniente, che risponda alla linea del media che la pubblica, che susciti reazioni emotive a catena... Insomma di una notizia oggi si misura "peso" politico, storico, economico, sociale, psicologico, emotivo... perché, vede, una notizia o è "appetitosa" o non esiste. Voglio dire, per approfondire la considerazione, che i carnefici sono tutti carnefici, ma alcuni sono più carnefici di altri (ricorda i porci della fattoria degli animali?); le vittime tutte vittime sono, ma alcune sono illustri e altre oscure. Queste sono le regole. Che vuole farci? E non si meraviglia delle manipolazioni... sono tanto comuni che ormai sono diventate una regola. Purtroppo! E non ho rimedi. Purtroppo.

GIUSTIZIA SARÀ FATTA.

Caro Direttore, ho il cuore gonfio di dolore... Un fratello, che ho aiutato in tutti i modi dandogli pure le lenzuola perché non poteva comperarle, cui ho voluto bene come fosse un figlio, il giorno in cui gli ho chiesto di aiutare mio figlio malato (che per di più è suo figlioccio), non solo ha rifiutato, ma lo ha cacciato di casa perché, dice, non sopporta gli ammalati. Esiste più la riconoscenza? Come può giudicare Dio un uomo simile?

Lettera firmata: "Una triste mamma"

Cara signora... come può constatare sulla sua pelle, la riconoscenza non ha dimora quaggiù. E tuttavia la miglior vendetta ce l'ha insegnata Cristo stesso, quando ha detto di perdonare, che non vuol dire rinunciare alla giustizia, ma desiderarla fino al punto da demandare a Dio l'incombenza di applicarla, se l'uomo non ne è capace. Dio non paga il sabato, si dice, ma quando paga, non gli sfugge nulla. Quando leggo lettere come la sua mi sovviene sempre la notissima storiella dell'uomo che attendeva pazientemente seduto sulle rive di un fiume... "Che stai aspettando?", gli fu chiesto. "Che passi il cadavere del mio nemico!", a significare che una giustizia c'è e prima o poi verrà applicata, senza fallo.

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

LA OROTAVA, SPAGNA

FILATELIA SALESIANA

Il gruppo filatelico "Las Pintaderas" ha organizzato nel dicembre scorso la sua "V[a] EXPOFIL", mostra filatelica su temi religiosi e salesiani, presso la sala di esposizione del collegio salesiano "S. Isidro" di La Orotava. L'Amministrazione comunale ha provveduto a installare presso la mostra uno Sportello Postale Ufficiale con il timbro commemorativo (Cfr. foto) che coincide con il logotipo del 50° di presenza salesiana nella Valle di La Orotava. Nove gli espositori. Tre le collezioni particolarmente interessanti, che avevano per tema "Don Bosco nel Mondo", "I viaggi di Giovanni Paolo II", "Don Bosco e la sua opera nella filatelia mondiale". Nel corso della manifestazione è stato messo in evidenza come Don Bosco sia in assoluto il santo più… filatelico, nessuno ha avuto tante emissioni quanto lui.

MEDELLIN, COLOMBIA

VACCINAZIONE CONTRO LA VIOLENZA

La "Ciudad Don Bosco" di Medellin ha organizzato la "Giornata di vaccinazione contro la violenza" tra i 600 ragazzi di età compresa fra i 10 e i 18 anni che frequentano la scuola. La giornata è consistita nel simulare le campagne di vaccinazione orale fatte per sradicare le malattie infantili. Salesiani e professori hanno installato vari tavoli nel cortile e con contagocce in mano somministravano l'antidoto (nient'altro che succo d'arancia) a tutti quelli che volevano farsi vaccinare. I più piccoli, accorsi in massa, hanno preso la cosa come divertimento, i più grandi l'hanno invece fatto con grande serietà. Molti giorni dopo, quando qualcuno perdeva le staffe, si sentiva dire: "A costui il vaccino non ha fatto effetto!". È stata un magnifica iniziativa e una seria riflessione per tutti.

ROMA, "PIO XI"

NUOVO LABORATORIO GRAFICO

Il dicembre scorso è stato inaugurato il nuovo laboratorio grafico (1500 mq!) del CFP "Pio XI", il grande istituto salesiano ubicato nel quartiere Appio-Tuscolano. Ha presenziato don Luc Van Looy in rappresentanza del Rettor Maggiore, alla presenza di funzionari civili e dei massimi esponenti del mondo industriale grafico coi quali il Centro è a stretto contatto collaborativo: *Assografici, Federgraf, Confederazione Nazionale Artigiani, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Banca d'Italia, Tipografie di Camera e Senato*, ecc. Hanno dato la loro adesione il Governatore della Banca d'Italia Fazio e il Sindaco Rutelli. Il Pio XI è una scuola di prestigio: visite, stages aziendali, corsi di qualificazione e riqualificazione per il personale, offerta di spazi per *open houses* e cento altre iniziative l'hanno portata più volte alla ribalta.

TIRANA, ALBANIA

OLTRE I LUOGHI COMUNI

"Quando si parla di ragazze albanesi viene subito in mente il traffico e lo sfruttamento della prostituzione… Di questo siamo coscienti. Apprendiamo il dramma dalla viva voce di tante ragazze che incontriamo quotidianamente. Per questo ci chiediamo cosa si può fare…". Le FMA di Tirana hanno trovato una risposta bussando alla porta del direttore di un convitto statale, situato non lontano dal Centro Don Bosco. Qui sono ospitati 170 ragazzi e 25 ragazze, dai 15 ai 18 anni, che frequentano una scuola elettronica pubblica. Il direttore ha lasciato gli ambienti aperti alla iniziativa delle suore. Si è rivelata una realtà incredibile: umidità, freddo, mancanza di strutture igieniche, ragazzi sottochiave e senza punti di riferimento educativo. Le suore hanno iniziato corsi di lingue, di recupero scolastico, attività di ricamo e di artigianato locale che può aiutare le giovani a pagare la pensione, troppo alta per le loro possibilità… La via della formazione professionale resta la carta vincente…

È un videodocumentario che racconta, con immagini suggestive e inedite, le storie di alcuni martiri missionari di questi ultimi dieci anni, dai 6 gesuiti uccisi in Salvador nel '89, ai 7 monaci trucidati in Algeria nel '96, alle 5 suore uccise in Liberia nel 92, al francescano trucidato in Ruanda nel febbraio '98.
Le storie sono presentate dal Cardinale Tonini.
Si tratta di un sussidio distribuito da:

Servizio di Animazione Audiovisiva
Via di Propaganda Fide 1/C
00187 ROMA
Tel. 06.699.41.224
Fax: 06.698.80.150

CATANIA

PRIMA ASSEMBLEA NAZIONALE MGS

In Sicilia, a Catania, dove il MGS è nato 25 anni fa, si è tenuta la Prima Assemblea Nazionale del movimento giovanile salesiano, cui hanno partecipato circa 150 associati, in rappresentanza di tutte le realtà salesiane italiane. Triplice lo scopo, commemorativo da una parte (nato 25 anni fa in Sicilia, è divenuto nazionale 10 anni fa, nel 1988, anno centenario della morte di Don Bosco); organizzativo dall'altra (la preparazione all'importante Confronto Europeo che si terrà dal 1° al 7 agosto prossimo sul tema: "Cittadini d'Europa cittadini del Mondo"). Il terzo aspetto del Convegno è stato quello della verifica apostolica e operativa del movimento in vista del grande Giubileo ormai alle porte. Identità, soggetti, ambiti, mete sono stati oggetto di riflessione e approfondimento attraverso dibattiti assembleari e gruppi di lavoro, per la riscoperta della spiritualità del movimento, la spiritualità giovanile salesiana.

MENO 9

1725. Sulla busta commemorativa delle poste vaticane è rappresentato papa Benedetto XIII, il domenicano cardinale Pierfrancesco Orsini, pugliese, che aveva retto successivamente le diocesi di Manfredonia, Cesena, Benevento. Eletto alla vigilia del Giubileo, lo celebrò con solenne sobrietà.

IL GIUBILEO DEGLI SCHIAVI

QUADRO GENERALE:

- È un periodo di relativa calma per l'Europa. L'anno del Giubileo muoiono lo zar Pietro il Grande e il compositore palermitano Alessandro Scarlatti.
- L'anno prima era nato a Könisberg Immanuel Kant.

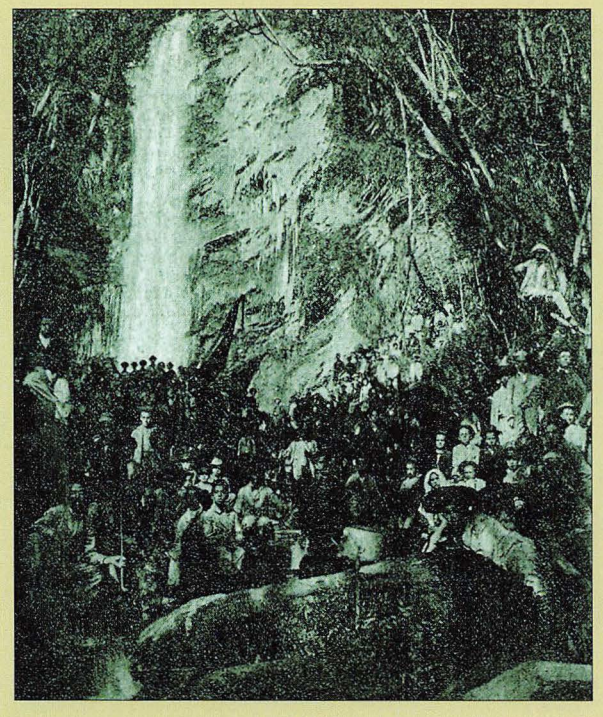
Il papa volle dare all'anno santo un andamento di rigorosa austerità penitenziale: così proibì il carnevale e tutti gli addobbi, i festini che venivano organizzati per i pellegrini nel corso dell'anno, abolì anche il gioco del Lotto, allora molto in voga. Ogni sfarzo venne eliminato: vietò per esempio ai sacerdoti di indossare le parrucche, e limitò le grandi luminarie dei passati giubilei. Ai commercianti impose di non alzare i prezzi dei generi alimentari.
Egli stesso percorse le strade della città su modeste carrozze, salmodiando con devozione durante il tragitto, partecipando di persona alle grandi processioni penitenziali, visitando i carcerati, servendo gli infermi, ascoltando le confessioni.

Due gli avvenimenti clou di quell'anno memorabile: l'apertura della meravigliosa scalinata di Trinità dei Monti e, soprattutto, il riscatto da parte dei padri Redentoristi di 370 schiavi a Tunisi; condotti a Roma e battezzati con ogni solennità, furono poi lasciati liberi di stabilirsi nella città o di essere rimpatriati nei rispettivi paesi d'origine.

Molte le visite di personaggi illustri: re **Edoardo III** con la regina **Clementina**; la regina **Maria Stuart**... Molte anche le canonizzazioni: santa **Agnese di Montepulciano**, sant'**Alfonso di Mongrovejo**, san **Giovanni della Croce**, san **Luigi Gonzaga**, san **Stanislao Kostka**, santa **Margherita di Cortona**, san **Giovanni Nepomuceno**, il servita san **Pellegrino Laziosi**.

100 anni fa

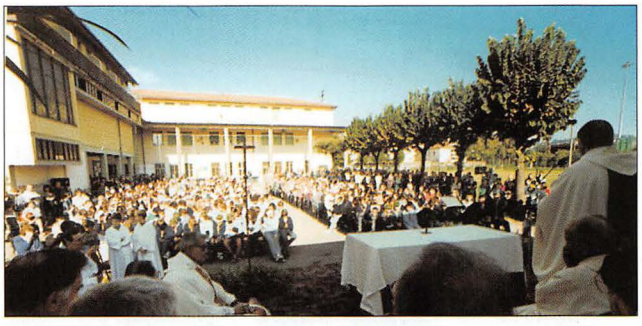
Illustrato dalla figura seguente, il BS dell'aprile 1899 presenta la visita al "Collegio-Convitto e Colonia-Agricola Don Bosco" di Cachoeira do Campo, Brasile, nella regione "Minas Geraes".



La strada, che ci conduce al Collegio, serpeggia su di una vetta spiccando fra l'erba sempre verde; già lontano, a' pie' di un monticello oscuro, spicca il villaggio di *Cachoeira do Campo* come per dar vita al superbo panorama. Discendiamo quasi insensibilmente, e circondando le radici di un monte, ad un tratto sbuchiamo in faccia ad una stretta gola fra due montagne, che ci permette di vedere campi e colline, una delle quali ci lascia scorger in parte il bianco edifizio del Collegio *"Don Bosco"*; lo diresti una bianca cicogna, adagiata fra le erbe, specchiandosi nel torrente che serpeggia grazioso nel fondo della valle.

S'ode un frastuono a dritta; in profondo burrone, in mezzo a folta foresta si precipita il torrente, formando una bella cascata di più di 25 metri a piombo.
Lasciamo per ora questa meraviglia e continuiamo il viaggio fra i campi; si attraversa su di un ponte, si circonda una collina e quasi d'improvviso spicca l'imponente edifizio fra le verdi aiuole della *Colonia Agricola*. Portati dalla brezza già si odono gli accordi di una banda istrumentale in un col passerìo di voci infantili, come pulsazioni della vita ed allegria che regna fra quel recinto dall'aspetto austero.

L'edifizio è un gran quadrilatero a due piani, sorto sulle solide mura che anticamente componevano il quartiere d'inverno pei soldati portoghesi qua stazionati per trattenere sotto guanto di ferro queste popolazioni. Nel centro dell'antica facciata ancor si vede lo stemma dell'antica autorità locale colla data del 1779, sovrastato dalla corona di Portogallo. Semplice ma elegante è la sala di ingresso, da cui penetriamo nel gran cortile. Duecentocinquanta vispi giovinetti, divisi per età, si trastullano spensieratamente coll'allegria in volto, specchio di coscienza tranquilla.



FIGLINE VALDARNO

100 ANNI DI BENE

Figline ha celebrato i cento anni di ininterrotta presenza salesiana... Anche Don Bosco vi si fermò, ospite del sindaco Giuseppe Righi, imprenditore (possedeva diverse miniere di lignite). Don Bosco dovette far colpo, come sempre, se riuscì a guadagnarsi ben due vagoni di lignite per l'oratorio di Valdocco. Nella foto il vecchio oratorio, ora "Piazza Don Bosco" e il nuovo, durante la celebrazione centenaria. Un particolare interessante: sull'altare della concelebrazione campeggiava il grande stendardo dipinto proprio a Figline in occasione della beatificazione di Don Bosco. La grande torta commemorativa raffigurava il vecchio e il nuovo oratorio!

ANCONA

ECCEZIONALE

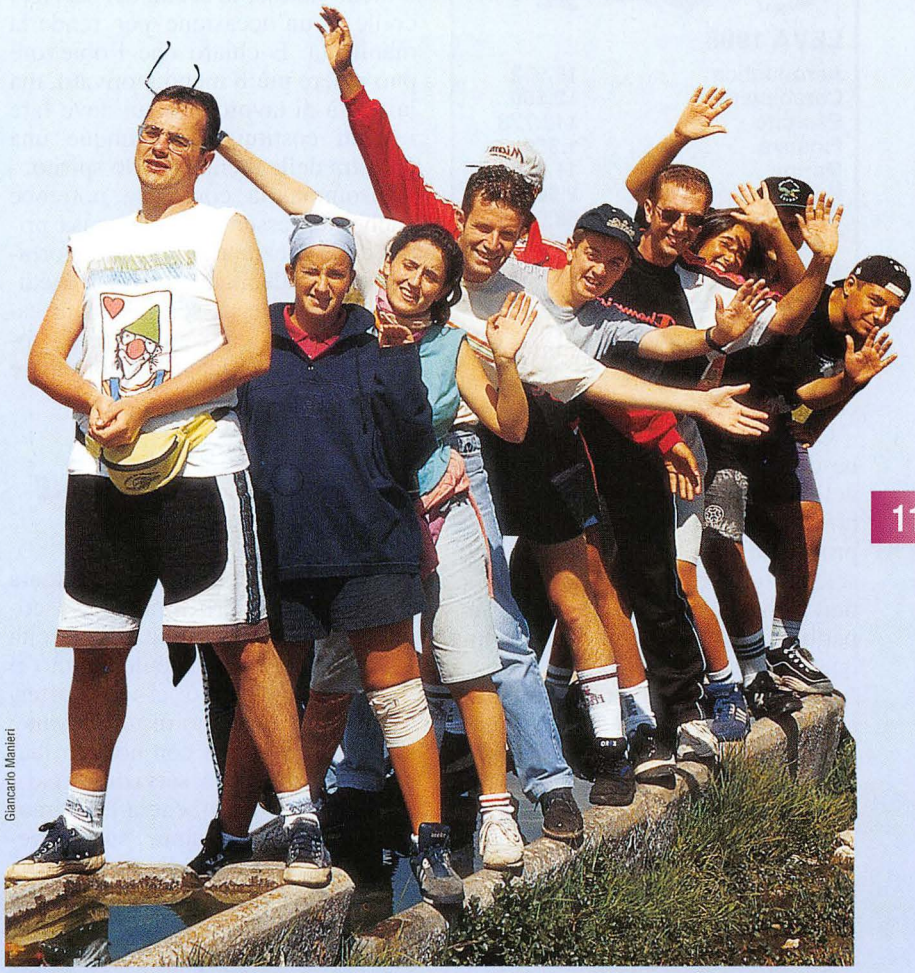
In questo mese di aprile Primo Bevilacqua, per 30 anni presidente dell'Unione exallievi della città dorica, compie trionfalmente i suoi primi... 100 anni di vita, ancora pieno di salute, e di spirito. Fondatore assieme a Giampaoli di una delle industrie dolciarie di spicco in Italia, la "*Giampaoli*" appunto. A suo dire l'hanno sorretto in questa lunga parabola tre pilastri: Dio, lavoro e famiglia. Allergico alle sigarette e all'alcool "non per nulla, dice, mi chiamo Bevilacqua", è cresciuto dai salesiani che ha amato come sua seconda famiglia. Nella serata del 4 febbraio tra gli ospiti "centenari" di *Porta a Porta*, la nota trasmissione di Bruno Vespa, era presente e pimpante anche lui.

Obiettori di coscienza: finalmente la nuova legge è arrivata.

NON IMBOSCATI MA "DONBOSCATI!"

di Daniele Sandroni

La proposta salesiana verso gli obiettori di coscienza si pone tra esperienza educativa e scelta vocazionale. Essa si configura come una irrepetibile occasione da parte dei giovani di crescere verificando "sul campo" i propri ideali e da parte dei salesiani di incontrare persone disponibili a scelte di forte valenza vocazionale.



Giancarlo Manieri

Se la coscienza è il giudizio che viene dall'interno della persona, oppure dal "grillo parlante" di turno, l'obiezione di coscienza è il conflitto tra la regola che una collettività impone a un soggetto e l'idea di quest'ultimo: "anche se lo Stato mi obbliga a compiere questa azione, io disubbidisco e sono disposto a pagarne le conseguenze! L'alternativa sarebbe la mortificazione della mia coscienza". Già da questa affermazione il lettore può essere portato a giudicare il fenomeno come una demagogica utopia o un idealismo radicale.

È difficile per l'istituzione capire l'obiettore, in quanto la logica è questa: una comunità ha bisogno di regole, di chi le faccia rispettare e di chi punisca i trasgressori. Colui che viola le leggi, deve essere punito per prevenire il rischio di emulazione, che creerebbe nel tessuto sociale scompensi non facilmente assorbibili.

Tra i diversi ambiti in cui è emersa la possibilità di fare obiezione (spese militari, aborto, sperimentazione animale) quello di maggior rilievo, sotto il profilo della riflessione compiuta, è il servizio militare.

L'OPZIONE DI COSCIENZA

La legge 772/72, che ha reso possibile l'adempimento dell'obbligo del servizio di leva mediante un servizio alternativo non armato o un servizio civile, è stata considerata la soluzione attraverso la quale diviene improprio parlare di obiezione, dovendosi preferire, piuttosto, il concetto di 'opzione di coscienza'; il che sembra riduttivo, per non dire superficiale.

La cosa a nostro parere deriva dal non aver preso in considerazione la natura 'profetica' della scelta di alcuni obiettori: "io non credo in una società che consideri la violenza come strumento per risolvere i conflitti, ma credo nell'amore come arma di difesa! Una scelta diversa mi uc-

LEVA 1998

Aeronautica	19.952
Carabinieri	12.500
Esercito	112.773
Finanza	1.352
Marina	11.987
Polizia	2.500
Servizio civile	68.000
Vigili del fuoco	4.358
Esonerati	69.469

ciderebbe dentro e questa intuizione la voglio comunicare al mondo, anche pagando di tasca mia".

Oggi con la definitiva abrogazione della 772 e la recente legge 230 dell'8/7/1998 si è irrevocabilmente affermato che sussiste un vero e proprio diritto di obiezione di coscienza al servizio militare che, se non rileva alcuno dei casi di incompatibilità, porta il giovane ad una quasi perfetta equiparazione con i 'colleghi' soldati. La normativa non si può considerare un punto di arrivo ma un'importante tappa nel difficile percorso dei 'profeti della non violenza'.

GIOVANI E OBIEZIONE DI COSCIENZA

Senza voler compiere analisi sociologiche o di costume circa le realtà giovanili, appare costante, nei giovani di oggi – e forse di tutti i tempi – il fascino verso la radicalità. Essi apprezzano chi compie scelte definitive, chi spende la vita per degli ideali, chi segue una chiara e coerente linea di pensiero, perché sono alla ricerca di come investire la propria esistenza.

Questa radicalità può risultare più o meno palese; la scelta del servizio civile è un'occasione per renderla manifesta. È chiaro che l'obiettore può essere più o meno motivato, ma la realtà di lavoro con cui deve fare i conti costituisce comunque una palestra della mente e dello spirito.

Insomma, la coscienza potrebbe anche non essere stata la causa prima dell'obiezione, tuttavia opportunamente sollecitata attraverso meditate esperienze di servizio, può essere messa in crisi e portare il giovane a decisioni capaci di orientare o ri-orientare la vita.

SALESIANI E OBIEZIONE DI COSCIENZA

I salesiani, abituati dalla attenta sensibilità del loro fondatore a cogliere tutte le opportunità di crescita nei giovani, hanno subito intuito il 'business' educativo: ci viene offerto un anno di tempo di un giovane: lo facciamo vivere con noi, gli facciamo svolgere un servizio verso i più piccoli... Farà bene a lui stimolandolo alla riflessione sulla direzione da imprimere alla propria vita e sarà di indubbio giovamento alla società che potrà contare su forze fresche e motivate.

Certamente potranno emergere difficoltà: in effetti gli slanci ideali vengono spesso attutiti da una realtà quotidiana molto più faticosa e meschina e dalle incertezze stesse del soggetto, non ancora definitivamente orientato. Altro intoppo è costituito dalla permanenza continuata in una comunità religiosa. Risulterebbe difficile per qualsiasi famiglia accogliere in casa propria una persona, spesso un estraneo, per un intero anno; ancora di più se si trattas-

Gli enti che hanno obiettori sono rappresentati a livello nazionale dalla CNESC (Consulta Nazionale Enti di Servizio Civile) a cui aderiscono anche i salesiani.

Gli obiettori che hanno presentato domanda nel '98 sono stati **68.000**.
Gli obiettori inviati alle opere salesiane, secondo la convenzione, sono stati **650**.
Gli obiettori assegnati ai maggiori enti sono così distribuiti: **5000** alla Caritas, **3500** alla Federsolidarietà, **3000** all'ARCI.
La maggior parte degli obiettori sono impiegati in enti di piccole dimensioni. Molti di questi sono Comuni, ASL, Comunità montane, ecc. Le amministrazioni che hanno una convenzione per l'accoglimento di obiettori in servizio civile sono circa **2.300**. Alcune sono molto grandi (il comune di Roma ne ha più di 100).
Anche alcune regioni e perfino dei ministeri hanno stipulato convenzioni per avere obiettori. Il campo dell'amministrazione pubblica è quello in cui si intravede la maggior possibilità di sviluppo degli obiettori per il prossimo futuro, con qualche riserva sulle modalità di impiego.
La domanda di obiezione di coscienza continua a crescere. Un salto decisivo è stato fatto nell'88-89, in seguito all'equiparazione, nella durata, del servizio civile a quello militare. Attualmente la durata è di 10 mesi. Non si prevedono ulteriori riduzioni dei tempi della ferma.

se di un ragazzo senza grossi slanci di riconoscenza. Che dire poi di quelli che, in barba alla natura religiosa dell'istituzione, pur professandosi atei, vengono ugualmente assegnati all'ente salesiano? Le situazioni di disagio sono facilmente immaginabili (si pensi, per fare solo un esempio, ai momenti di preghiera prima e dopo la mensa...).

UN CASO DIVERSO

In alcuni casi tuttavia la collaborazione è proficua e il servizio rispondente alle finalità dell'istituzione. Abbiamo sentito in proposito Sergio Durando, giovane cooperatore salesiano, incaricato della formazione degli obiettori. Intervistato sull'argomento lui, che vive immerso nella quotidianità della tematica, parla di tre tipologie di obiettori: l'imboscato, il tiepido e il convinto. Questi sono i possibili livelli di partenza, sta alla struttura aiutare i giovani a cercare dentro di sé le domande e le risposte, perché ciascuno possa fare il suo cammino.

Uno dei punti-forza formativi deriva senza dubbio dalla vita comunitaria che costringe gli obiettori a regole, orari, attenzione agli altri, dialogo, confronto... Altra strategia è il meccanismo dell'angelo custode che si affianca al nuovo arrivato. Una cosa è certa: ai salesiani, educatori per vocazione, viene offerta l'occasione di lavorare a tempo pieno con un giovane nell'età delle scelte che è contemporaneamente operatore e destinatario della pastorale giovanile. Questo è senza alcun dubbio un fatto di grande rilevanza educativa e vocazionale.

Certo il fallimento è sempre dietro l'angolo, spesso causato dall'eccessiva fretta di buttare nella mischia le nuove forze che il Ministero destina all'Ente, rischiando la sindrome del 'tappabuchi'.

Gli obiettori, afferma Sergio, non possono considerarsi, in quanto tali, 'educatori alla fede', ma potenziali testimoni di essa, e portatori/animatori nel territorio di una cultura non violenta, di tolleranza e di mondialità... L'obiettore è culturalmente sensibile alla lettura delle ingiustizie (anche quelle più sciocche tra ragazzi)! La scelta di fare obiezione può essere la miccia che innesca in lui la volontà di vivere seguendo gli ideali che finalmente ha l'opportunità di mettere in pratica per un periodo di tempo sufficiente a maturare orientamenti definitivi.

Crediamo inoltre che non sia da sottovalutare il fatto che alcuni possano anche assumere un ruolo di gestione diretta di un oratorio: ciò permetterebbe ai salesiani di dedicarsi più direttamente alla guida spirituale e sacramentale. È chiaro che, per un compito a così alta valenza educativa e carismatica, la preparazione pedagogica e il profilo morale devono essere senza incertezze e i ruoli chiari e definiti.

INTUIZIONE EDUCATIVA E SCELTA VOCAZIONALE

Il servizio civile costituisce, quindi, un'occasione privilegiata di incontro con soggetti già predisposti a scelte forti. Per questo è necessario dedicarvi progetti e risorse. Il giovane è sensibile alla possibilità di fare qualche cosa per gli altri. Il servizio può dunque costituire l'occasione di una scelta, che, vissuta in un contesto stimolante, e opportunamente seguita, è suscettibile di affascinare il soggetto fino a legarlo per l'intera vita.

La Chiesa si è aperta all'obiezione di coscienza al servizio militare, tanto da definirla 'significativa scelta profetica'. Nel Catechismo per adulti si legge '... risalta il significato educativo che può avere la scelta degli obiettori di coscienza di testimoniare il valore della non violenza sostituendo il sevizio civile a quello militare'... Ancora più esplicito si configura il matrimonio tra obiezione di coscienza e congregazione salesiana, come ricordavamo, date le enormi potenzialità educative e vocazionali che può sprigionare l'incontro con questa tipologia di giovani.

Con l'approvazione della nuova legge, anche in ambito salesiano si deve cogliere l'occasione per aprire nuovi 'cantieri di riflessione' che permettano di meglio posizionare gli obiettori di coscienza all'interno della comunità educativa, in considerazione del loro peculiare ruolo civile.

È necessario tenere presente che un giovane che compie il suo servizio con fredda e scrupolosa legalità, rimanendo silenzioso, senza mai esprimere il proprio parere, è spesso più preoccupante di chi la pensa diversamente e lo dice.

Daniele Sandroni

Anno 2000: nel mondo vige ancora la pena di morte: chi la

FERMATI BOIA

di Silvano Stracca

AMERICA Giovanni Paolo II rien... governatore Carnahan commuta in ergastolo la pena di morte

Fermata la mano del boia

Una «grazia» nel Missouri. La soddisfazione del Papa

È stata commutata in ergastolo la condanna a morte di Darrell Mease. Il governatore del Missouri, Mel Carnahan, ha così accolto l'appello di Giovanni Paolo II che aveva rivolto ... lasciare St. Louis

NEL CORAGGIO DELL'IMPOPOLARITÀ IL SEGRETO DEL SUCCESSO

MANLIO CANCOGNI

... visita del Papa negli Sta... ricordare la

LA VISITA Giovanni Paolo II rinnova l'invito agli americani contro le condanne capitali: sono «crudeli e inutili»

«Abolite la pena di morte»

Da Saint Louis appello del Papa contro il razzismo

«Rinnovo l'appello affinché si decida di abolire la pena di morte inutile e crudele». Da Saint Louis il Papa è tornato ieri sul tema del rifiuto di ogni condanna capitale. In un'omelia incentrata ancora sul tema della difesa della vita, Giovanni Paolo II ha invitato a rispettare la dignità di ogni persona. «Non dev'essere mai negata – ha detto durante l'omelia della Messa celebrata di fronte a 120 mila persone –, nemmeno a chi ha fatto del male. La società moderna possiede gli strumenti per proteggersi senza negare in modo definitivo ai criminali la possibilità di ravvedersi». Il Papa, che al termine della celebrazione ha incontrato Rose Parker, la donna di colore che rifiutando di cedere il posto a un bianco su un autobus diede il via negli anni '50 al movimento dei diritti civili, ha invitato anche a cancellare ogni forma di razzismo. Alla fine del millennio – ha spiegato Giovanni Paolo II – è urgente porre fine a questa piaga «che i vostri vescovi hanno definito uno dei mali più persistenti e distruttivi per la vostra nazione». In nottata il Papa ha lasciato in aereo Saint Louis alla volta di Roma, dove giungerà questa mattina.

PRIMOPIANO alle pagine 2 e 3

LE COSE NON POTRANNO CONTINUARE COME PRIMA

FERDINANDO CAMON

Come si poteva sbloccare, la questione della pena di morte nel mondo? Noi europei a dire che la condanna a morte non ha giustificazione né sul piano dell'eticità né su quello della utilità sociale; e l'America a rispondere che la pena di morte è una risposta equa a chi ha fatto più che uccidere. Chi ha ucciso non viene ucciso, dice l'America. Viene ucciso chi ha fatto qualcosa di più: ha ucciso con crudeltà, o ha ucciso e violentato, o ha ucciso e poi ha ucciso ancora.

Lo scontro tra Europa e America era diventato anche un dissenso tra Papa e Clinton. Come si poteva sbloccare questa situazione, ferma al muro contro muro? È accaduto ieri, nel modo più inatteso: l'interprete del diritto alla vita è andato in casa del portavoce del diritto di morte, e ha urlato le proprie ragioni, che sono due: la pena di morte inflitta all'omicida è più crudele dell'omicidio, perché è inflitta non dal disordine e dall'irrazionalità, ma dall'ordine razionale per eccellenza: l'ordine dello Stato; ed è inutile: non serve a diminuire gli omicidi, anzi dà l'idea che la vita valga poco: se anche lo Stato la toglie, un cittadino qualsiasi la può toglie-

(continua a pagina 16)

"Il Papa ferma la mano del boia". Ricordate questo titolo sulle prime pagine dei quotidiani a fine gennaio? Giovanni Paolo II aveva appena lasciato l'America. Le sue parole contro la pena di morte nella città di Saint Louis erano rimbalzate in ogni angolo degli Stati Uniti. Un "no" deciso sino a sfidare l'impopolarità in un paese dove l'opinione pubblica, anche cattolica, approva in maggioranza la pena capitale.

La condanna del Papa s'era levata nel Missouri, il quarto degli States per numero di esecuzioni, 33 in venti anni. "America, decidi di abolire la pena di morte, che è crudele e inutile". Perché la dignità della persona umana non deve mai essere negata, nemmeno a chi ha fatto del male. La società moderna infatti possiede gli strumenti per proteggersi "senza negare in modo definitivo ai criminali la possibilità di ravvedersi".

Prima di partire il Papa chiede al governatore del Missouri la grazia per un detenuto nel braccio della morte. "Abbia pietà per Darrel Mease". Mease è un triplice omicida, reo confesso, che avrebbe dovuto essere giustiziato il 26 gennaio. L'esecuzione era stata rinviata proprio per non farla coincidere con la visita di Giovanni Paolo II. Una decisione presa soprattutto per non rischiare un nuovo isolamento internazionale degli USA, già in difficoltà per l'estesa opposizione ai raid militari sull'Iraq.

GLI STATES BANDIERA DI CIVILTÀ

Non sembravano molte, dunque, le speranze di un gesto di clemenza di Mel Carnahan, il governatore protestante da tempo iscritto al partito della "morte di Stato". Del resto, altri analoghi passi del Papa erano risultati vani. Gli ultimi due nel 1998. I politici americani, avversando la pena capitale, sanno di mettersi contro i sostenitori del boia e di perdere i voti. Come è successo al cattolico Mario Cuomo, che nel 1994 perse la poltrona di governatore di New York per la sua crociata contro la pena di morte. Lo stesso Clinton oggi si guarderebbe bene dal condannarla pubblicamente. Il giorno di Natale, Giovanni Paolo II ha invitato gli uomini di buona volontà a impegnarsi per bandire la pena capitale. Gelido l'atteggiamento della Casa Bianca. Un portavoce rispose laconicamente che l'amministrazione democratica apprezzava lo spirito dell'appello papale, ma non vedeva motivo per prendere iniziative contro una misura che riteneva necessaria. Un "no" che Clinton ha ripetuto a Woityła a Saint Louis. Il Papa era appena tornato a Roma, quando dall'al di là dell'Atlantico le agenzie di stampa diffondevano la notizia della grazia concessa a Darrel Mease. Carnahan, scosso dalle parole del Pontefice, aveva commutato in ergastolo la pena di morte. Così il pluriomicida del Missouri, anziché essere il 512° giustiziato dal 1976, finiva in un'altra statistica giudiziaria. Quella meno macabra, ma molto più esigua, dei 37 condannati che si erano miracolosamente salvati poco prima dell'appuntamento col boia.

Subito sono divampate le polemiche. Carnahan è stato immediatamente preso di mira dai fan della "morte di Stato". Compromettendone la carriera politica. A nulla è valso che il governatore si difendesse assicurando che la "grazia per Mease era stata una decisione *una tan-*

tum, non un segnale di cambiamento". Contro di lui si sono mobilitati tra i primi i familiari delle vittime di Mease e tutte le associazioni pro-forca, preoccupate che il movimento abolizionista potesse lanciare una nuova campagna d'opinione pubblica servendosi del Papa.

L'OPINIONE PRO-BOIA

Un timore non infondato. A differenza di altre battaglie contro il boia che non fanno più notizia, che non finiscono più neppure in un trafiletto sulle pagine interne dei quotidiani, la commutazione della pena ottenuta da Giovanni Paolo II era stata riferita con enfasi da giornali e televisioni di tutto il mondo. L'autorevole New York Times l'aveva persino messa in prima pagina. Tutto questo era un indubbio incoraggiamento per le organizzazioni abolizioniste. Forse si stava per aprire una breccia nel muro della generale indifferenza.

Soprattutto, la vicenda poteva svegliare il mondo cattolico, che è il gruppo religioso più consistente, ma ancora troppo tiepido contro la morte di Stato. Dopo le chiarissime parole del Papa, diventa difficile per ogni cattolico non procedere a un esame di coscienza approfondito sulle proprie ambiguità e responsabilità. Il "miracolo" del Missouri poteva segnare finalmente una svolta nell'atteggiamento di una Chiesa che sinora era parsa troppo lenta, pigra, svogliata, a mobilitarsi. Per non urtare il diffuso sentimento pro-boia.

Karla Tucker, 38 anni, pochi giorni prima di essere giustiziata.

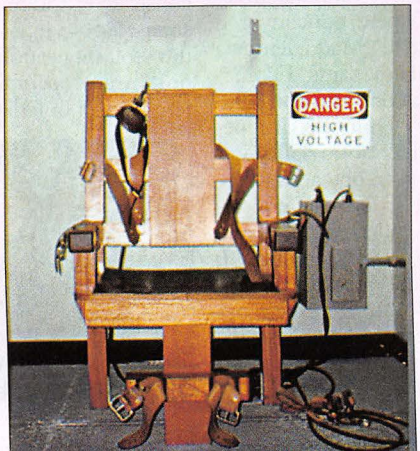
MACABRI CONTEGGI...

Sono cinquanta i reati per cui negli USA viene comminata la pena capitale. Più di tremila i morituri in attesa nei mattatoi di Stato, soprattutto negli States del Sud. Sono ventiquattro gli Stati dove la pena di morte è legale ed applicata dopo il 1976, quando la Corte Suprema la dichiarò costituzionale. E sono quattordici quella dove è legale ma non viene applicata. Quattordici su cinquanta. Soltanto undici quelli dove tale punizione estrema non è prevista. In trentadue Stati si ricorre ad un'iniezione letale. In undici è in vigore la sedia elettrica, moderna e macabra tecnologia per uccidere, che a volte fa cilecca e l'esecuzione si trasforma in una penosa agonia. Otto Stati invece preferiscono il gas, e il ricordo va subito alle maledette camere di Hitler e quattro hanno adottato l'antico metodo da Far West, l'impiccagione, con qualche raccapricciante tocco di modernità! Due poi preferiscono il plotone di esecuzione.

... E TRAGICI NUMERI

In tutto sono ancora novantuno i paesi del mondo che mantengono nella loro legislazione la pena di morte. Sono nazioni dell'Africa, dell'Asia, delle Americhe, dell'Europa. Citiamo a caso: Afghanistan, Algeria, Arabia Saudita, Bangladesh, Bielorussia, Cina, Corea del Nord, Corea del Sud, Cuba, Egitto, Giappone, India, Indonesia, Iran, Iraq, Kenya, Nigeria, Pakistan, Russia, Sudan, Ucraina, Vietnam, Yugoslavia, Congo e altri ancora.

La famigerata sedia elettrica.



Nel solo 1997 almeno 2375 persone sono state giustiziate in quaranta paesi e 3707 sono state condannate a morte in sessantanove paesi. Una ecatombe. E c'è da notare che questi dati comprendono soltanto i casi noti ad Amnesty International, il che vuol dire che è possibile che le cifre reali siano addirittura ben più elevate.

Come negli anni precedenti la maggior parte delle esecuzioni si sono concentrate in pochi paesi. 1644 avrebbero avuto luogo in Cina, 143 in Iran, 122 in Arabia Saudita e 74 negli Stati Uniti. Questi quattro paesi detengono il triste primato delle esecuzioni capitali, con l'84% del totale.

UN DIFFICILE CAMMINO

La metà dei paesi del mondo ha ormai abolito la pena di morte di diritto e "de facto". Sessantacinque l'hanno abolita per tutti i reati. Quindici ammettono alcune eccezioni alla legge dell'abolizione, condannando alla pena capitale per reati eccezionali ben definiti, e per i reati commessi in tempo di guerra. Ventiquattro stati si possono considerare abolizionisti di fatto, nel senso che essi mantengono nella legislazione la pena di morte come possibilità, ma in realtà non eseguono più condanne da più di dieci anni.

In totale sono centoquattro i paesi che hanno abolito la pena capitale sia nella legislazione che, ovviamente, nella pratica. Ora, dopo le ripetute condanne del Papa, è lecito sperare che altri paesi seguano l'esempio di questi. In vista del Giubileo è stata comunque lanciata con forza una campagna per una moratoria delle esecuzioni, cui partecipano cattolici e laici, credenti o non. L'associazione "Nessuno tocchi Caino" è particolarmente attiva in questo campo. La speranza è che si giunga ovunque a una legislazione umana. Il Papa continua ad affermare con forza che la pena capitale è perfettamente inutile. E visto che i delitti continuano imperterriti, non si stenta a dargli ragione. □

BOX

BREVISSIME DAL MONDO

VATICANO. Una novità per il Giubileo del 2000 sarà il fatto che esso verrà celebrato "con uguale importanza e dignità" anche in Terra Santa. Per la prima volta un anno santo avrà dunque due centri Roma e Gerusalemme. Anche per la Terra Santa è stato pubblicato un calendario particolareggiato delle celebrazioni, come è già stato fatto per Roma.

BARCELLONA. Anche questa fine millennio sta scatenando previsioni, profezie cabalistiche, letture divinatorie… È in libreria un volume "Il codice segreto della Bibbia" che sta diventando un best seller, almeno in Spagna, dove il pubblicista Michael Drosnin con l'aiuto di un programma informatico si è lanciato alla scoperta dei messaggi occulti del Libro Sacro… C'è sempre qualcosa di nuovo… e strampalato da registrare in tempi particolari come il finire di secoli.

ROMA. Nel prossimo mese di maggio si terrà il summit mondiale del volontariato cattolico cui parteciperà lo stesso Pontefice. L'importante assise sarà preceduta da un congresso internazionale di tutti i cristiani impegnati nell'assistenza e nell'aiuto in tutto il mondo. A ottobre inoltre è in programma il vertice mondiale di tutte le religioni, un altro appuntamento di grandissimo rilievo destinato a fare storia come quello di Assisi.

MILANO. Centomila giovani si sono dati appuntamento a Milano per festeggiare l'arrivo del 1999, vigilia del 2000. Si è trattato del XXI incontro dei giovani Europei organizzato dalla comunità di Taizé.

ROMA UPS

CONVEGNO SULL'ORIENTAMENTO

La Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana, sempre attenta ai tempi e alla evoluzione del pensiero pedagogico, ha organizzato un convegno sull'orientamento, che è certamente uno degli aspetti più importanti per affrontare l'attuale fase di transizione verso una nuova forma di società che potrebbe essere definita "società della conoscenza". Relatori noti e affermati si sono succeduti sul podio per disegnare il quadro possibile e probabile della società del 2000, evidenziando l'urgenza di figure carismatiche, capaci di orientare, nella confusione massiva di proposte e messaggi provenienti da ogni parte. Illuminante a questo proposito il tema generale del convegno: "Giovani, orientamento ed educazione", che evidenzia i destinatari, il taglio delle relazioni e l'ottica che accetta una visione personalistica dell'uomo, in cui l'educazione sottolinea le finalità fondamentali della persona: sviluppo fisico, intellettuale, affettivo, etico e spirituale.

TORINO, GIULIA COLBERT MARCHESA DI BAROLO

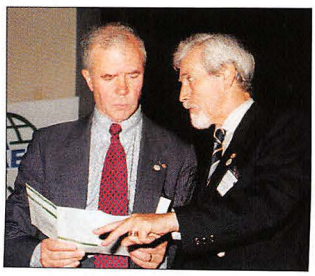
UNA PRECISAZIONE

Gent.mo Direttore. Le chiedo che pubblichi questa mia puntualizzazione relativa alla notizia presentata nel numero di Novembre '98 alla pagina 8, con il titolo "*Don Bosco lasciò la Barolo perché le sue opere non avevano carattere educativo*". Desidero comunicarle che la Barolo varò la prima riforma carceraria nel regno sardo, introducendo l'alfabetizzazione e l'assistenza religiosa tra le detenute; fondò in Borgo Dora la prima scuola "popolare per fanciulle povere"; diede inizio, con il marito Tancredi, al primo "asilo infantile" d'Italia, in anticipo sul Ferrante Aporti; fondò una congregazione di educatrici, le Suore di S. Anna; accanto al "Rifugio" dove lavorò lo stesso Don Bosco, vanno annoverate altre opere educative: il collegio delle "Maddalenine", l'"Ospedaletto santa Filomena", il "Laboratorio san Giuseppe", le "Famiglie di Operaie, l'"Orfanotrofio delle Giuliette". Si potrebbe continuare la lista delle attività e delle opere che collocano la Barolo e il marito Tancredi tra gli educatori del popolo, così come Don Bosco. Ringrazio per la precisazione che vorrà pubblicare. *A. M. (Roma). Doverosa rettifica.*

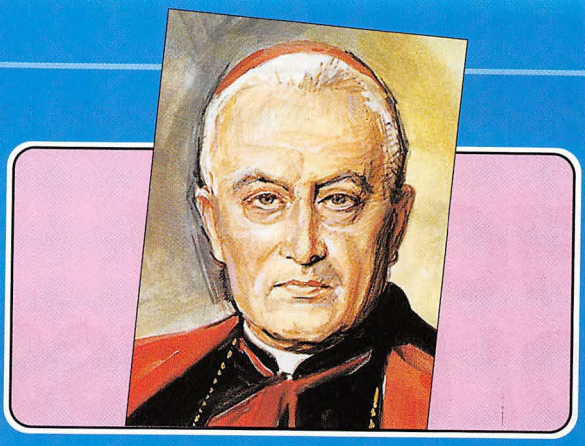
ESTORIL, PORTOGALLO

CAMBIO AL VERTICE

La **OMAEC** è l'organizzazione mondiale degli exalunni/e delle scuole cattoliche, la cui forza numerica è decisamente consistente: 150 milioni di persone educate in 240 mila istituti scolastici cattolici del mondo. Essa è accreditata presso le maggiori organizzazioni come l'UNESCO (*organizzazione educativa, scientifica e culturale delle Nazioni Unite*), l'ECOSOC (*consiglio economico e sociale dell'ONU*), l'UNICEF (*fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia*), la FAO (*organizzazione per l'alimentazione e l'agricultura*), la OIT (*organizzazione internazionale del lavoro*), e ancora il Consiglio d'Europa di Strasburgo, ecc. e collabora con le maggiori organizzazioni mondiali non governative. Ebbene c'è stato un cambio ai vertici. Alla scadenza del mandato del presidente Michel Lesueur, alla prestigiosa carica è stato eletto un exallievo salesiano, il professor Antonio Pires. Nella foto il momento del passaggio delle consegne.



SLIEMA, MALTA. Tante iniziative all'Ostello Osanna Pia che accoglie giovani senza casa e/o con gravi problemi familiari. L'intenso programma di reinserimento familiare e sociale viene finanziato dalla sensibilità del governo, dalle offerte di benefattori ed estimatori dell'opera e dall'inventiva di don Charles Cini. Stavolta ha optato per una mostra di ceramiche d'autore ad altissimo livello artistico. In foto la visita del ministro dell'educazione.



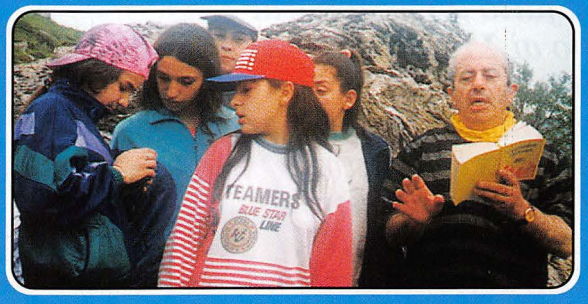
POZNAÑ, POLONIA. Il cardinale Glemp, primate di Polonia e successore nella sede primaziale del cardinale August Hlond, ha presieduto la solenne celebrazione commemorativa per i 50 anni dalla morte del noto prelato salesiano, ormai avviato agli altari, fondatore di una congregazione religiosa, innovatore e riformatore. Alla sua figura e alla sua opera è stato dedicato anche un convegno di studio.

E. Ripari

ROMA, BORGO RAGAZZI DON BOSCO. Il sindaco Rutelli ha voluto essere presente alla chiusura del cinquantenario dell'antica opera degli Sciuscià. In una cornice festosa si è incontrato col Rettor Maggiore, ha visitato l'opera giovanile, ha posato col simpatico gruppo di animatori musicali "Gulliver". Il Sindaco si è presentato con il più giovane consigliere della sua giunta, Assogna Giovanni, 23 anni, exallievo del Borgo, proveniente da una famiglia di cooperatori.

PORTICI, NAPOLI. "Nelle sedi delle associazioni sportive – scrive un lettore – è quasi impossibile trovare un'immagine religiosa", solo coppe, medaglie, ritratti di giocatori, poster, labari. Ci ha pensato lui: nella sede dell'Inter club "M. Moratti" di Ottaviano campeggiano ora un quadro di Don Bosco e un articolo dal titolo significativo: "Quel talent scout di Don Bosco", in riconoscimento dei tanti talenti sfornati dagli oratori salesiani. Mazzola, Baresi, Rivera...

JACMEL, HAITI. La comunità FMA di Jacmel, 125 mila abitanti, abita uno dei quartieri più poveri della città, e dirige una Scuola Magistrale di 113 alunne e una scuola Elementare statale con 538 bambini/e. Molti altri frequentano l'oratorio, la catechesi parrocchiale, il centro giovanile. I disagi non sono pochi: un camion (!) raccoglie ogni giorno gli studenti dei villaggi più remoti. Ma è necessario un internato, e le suore ci stanno pensando.

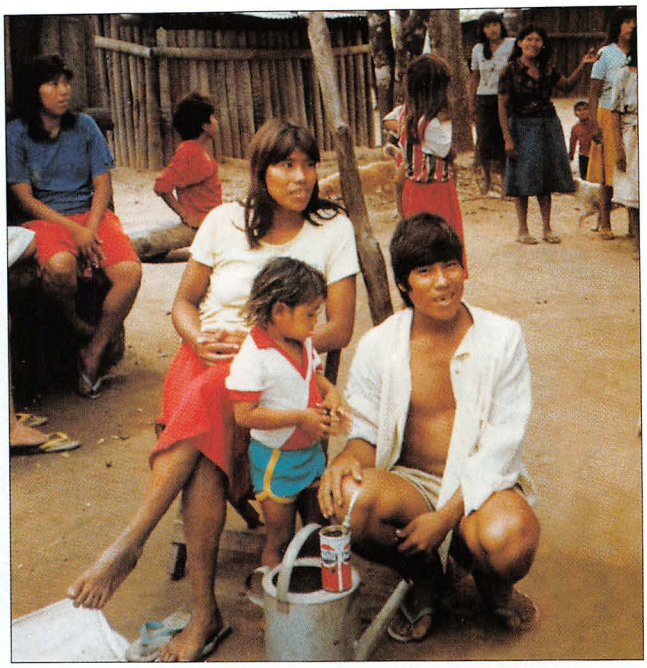


ORGOSOLO. Il viceparroco **don Graziano Muntoni**, ucciso la vigilia di Natale, aveva scelto di stare dalla parte degli ultimi. Suo modello era Don Bosco, di cui studiò il sistema pedagogico, tanto da dedicargli la sua tesi di laurea in sociologia. Aveva impegnato la vita per i giovani, creato un oratorio con sale di catechismo, gioco e cucina... "perché doveva essere come una famiglia dove si può spezzare insieme lo stesso pane". Stava per inaugurarlo, non ha fatto in tempo. Era tra l'altro un lettore del BS.

Giuseppe Ballin voleva andare in Palestina, e studiava l'arabo.

FIORETTI DI UN MISSIONARIO

di Angelo Botta



Aveva 26 anni, età in cui tuffarsi in situazioni nuove è uno spasso. Ha fatto il missionario fino ai 75 suonati, poi un ictus gli ha bloccato ambedue le gambe e il braccio sinistro. "Ti rimane il destro, perché non scrivi?", gli ha detto un amico. Battere con una sola mano i tasti della Olivetti non è allettante. Annoiarsi sulla sedia a rotelle lo è anche di meno... Sono nati "I fioretti di un missionario".

Gli *Ayorei* arrivarono per la prima volta verso il tramonto, mentre la partita di calcio si svolgeva tranquillamente nel campo della missione. Mantenevano il consueto ordine di marcia: cacico e interprete in testa, gli altri al seguito. Si disposero in pochi minuti attorno al campo, guardando incuriositi, mentre il cacico si informava: "Che cosa stanno facendo? Perché corrono dietro a quella cosa rotonda e le danno calci? Perché uno spinge da una parte e l'altro dall'altra? Perché non si mettono d'accordo per spingere tutti in un senso? E perché quello lì ferma la cosa rotonda con le mani?". L'interprete faceva del suo meglio per spiegare. La predilezione del cacico andò subito all'arbitro: quando lui fischiava, si fermavano tutti.

Chiusa la partita, la gente del paese rientrò in casa, ma un urlare inconsueto la richiamò al campo. Era notte di luna piena, il pallone andava e veniva da un estremo all'altro sotto la spinta di un numeroso gruppo di *Ayorei* che correvano tutti, compatti e schiamazzanti, nella stessa direzione. Li guidava il cacico. Aveva il fischietto e soffiava con forza quando il pallone entrava in porta, mentre i giocatori gridavano a squarciagola: goal! Continuarono per un bel po' finché, stanchi e soddisfatti, si sdraiarono a terra, e il cacico restituendo il fischietto commentava: "Bello gioco pallone!".

LA PRIMA LEZIONE

Il gruppo etnico in mezzo al quale i missionari lavoravano erano i *Maskoi*. Adesso erano apparsi gli *Ayorei*. Prima nel campo di calcio. Poi, un pomeriggio, mentre don Ballin recitava il breviario, in chiesa. Senza dire una parola incominciarono a gironzolare, osservando meravigliati le statue. Quando il prete alzò gli occhi, li vide radunati sotto il gran-

de crocifisso che dominava il presbiterio. A bocca aperta guardavano l'uomo che pendeva in croce.

Il missionario si avvicina e uno gli domanda: "Perché lo tieni inchiodato così? Che male ha fatto?". Don Ballin non risponde. Gli prende la mano e gli fa toccare i piedi del Cristo. L'indio rimane di stucco: quello non è un corpo umano. Tutti vollero toccare. Seguì la prima lezione di catechismo: Dio muore per noi. Molti mesi dopo alcuni chiesero il battesimo, gli altri no, ma ritornarono nei loro boschi convinti della bontà di Dio.

IN GABBIA

Gli *Ayorei* erano temuti per la loro crudeltà... era anche per reazione davanti alla persecuzione dei bianchi. Il primo avvicinamento avvenne... in una gabbia! Così. Gli operai di un allevamento stavano percorrendo la zona a cavallo, alla ricerca di una mandria di vacche, quando videro apparire due *Ayorei*, sui quali si precipitarono al galoppo roteando i lacci. Uno riuscì a fuggire, l'altro, un ragazzo, catturato reagì come una belva. Dovettero legarlo per consegnarlo alle autorità del villaggio che, a loro volta, decisero di inviarlo a quelle di Asunción, la capitale.

Il viaggio si faceva in nave, lungo il fiume Paraguay. Per non tenere legato il prigioniero lo misero in una grande gabbia sul ponte. Fu lì che don Dotto, arrivata la nave a Porto Guaraní, entrò senza paura e se lo fece amico. Poi prese l'aereo, andò ad aspettare l'*ayoreo* nella capitale, convinse chi di ragione a consegnarlo a lui e lo riportò a Porto Guaraní, alla missione. Lo chiamarono Giuseppe, e fu l'amico di tutti, specie dei ragazzi. Diventato cristiano, ritornò tra la sua gente. Così nacque la fiducia degli *Ayorei* verso i missionari.

I MASKOI

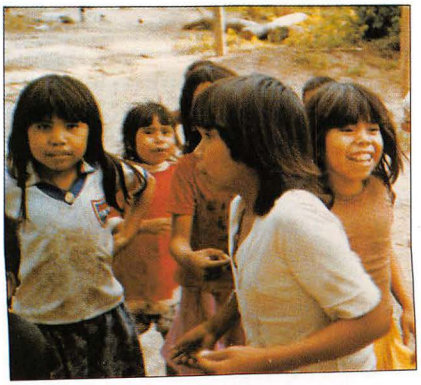
Con i *Maskoi* era stato diverso. Lavoravano per le fabbriche delle grandi imprese di tannino e avevano già assorbito vari aspetti della cultura dei padroni. Non volevano saperne, però, di coltivare la terra: che cosa poteva venire su a costo di fatiche, che la foresta non offrisse gratuitamente?

Un mattino don Ballin disse ai ragazzi: "Ho fatto un sogno. In questo terreno, a due spanne di profondità, è nascosto un tesoro. Lo cerchiamo?". Entusiasmo generale, vanghe e badili apparvero come per incanto e a mezzogiorno una buona parte di terreno era per aria. Dopo il pranzo furono di nuovo lì, con una voglia matta di trovare il tesoro. A sera avevano vangato tutto, ma del tesoro nessuna traccia. Ci furono proteste, bisognò calmare gli animi con qualche regaluccio, i ragazzi ritornarono a casa.

Entrò allora in azione il confratello coadiutore che effettuò una semina sapiente. Grazie al tempo favorevole e a un controllo attento, la terra fiorì di zucche, mentre lievitava sotto la pressione delle patate dolci che ingrossavano ogni giorno più. Roba che agli indigeni piaceva, ma irreperibile in foresta. Alla fine gli uomini ebbero le zucche, ai bambini andarono le patate. Da allora accanto ad ogni casa nacquero degli orticelli, autentici tesori.

IL VAIOLO NERO

Era scoppiato il vaiolo nero nel grosso agglomerato di capanne dei *Maskoi*. I poveretti scappavano nei boschi vicini. Ma i malati restavano, affidati alla pietà di alcune persone buone. L'impresa per la quale lavoravano costruì allora un capannone di palme, lo recintò, offrì gli alimenti: un lazzaretto che accolse gli ammalati con la proibizione assoluta di uscire.



Molti, naturalmente, non obbedirono. I bianchi allora, per eliminare il pericolo di contagio, decisero... di eliminare i malati! A sera un camion scaricò nel capannone dieci bidoni di acqua, ma era benzina, che furono disposti strategicamente. Il piano doveva entrare in funzione alcune ore più tardi.

Ne furono avvertiti segretamente i missionari che si precipitarono al lazzaretto e incominciarono a trasportare gli ammalati nel bosco. Finirono pochi minuti prima dell'ora zero, quando il capannone diventò un inferno. Non si sarebbe salvato nessuno. Alla mattina seguente cadde una pioggia tropicale che raffreddò le ceneri e lavò gli appestati. Del vaiolo restò solo la paura!

IL DELITTO

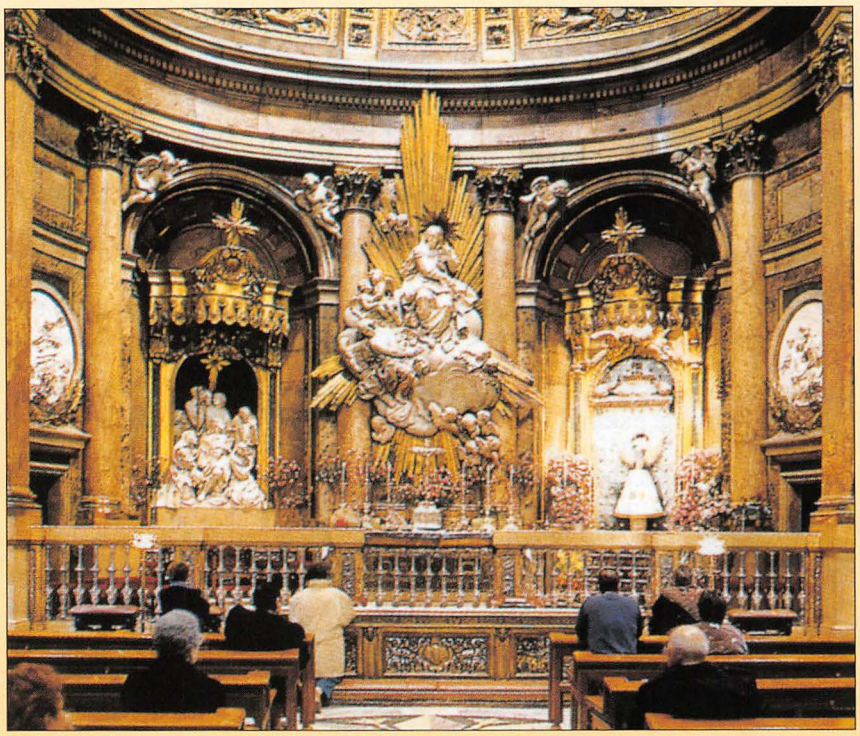
L'amministratore di una fattoria dell'Alto Paraguay fu ucciso, in una discussione, da uno dei suoi impiegati, che fuggì nella Bolivia. Scelta sbagliata: proprio lì abitava uno zio della vittima, che lo sequestrò e riportò alla frontiera consegnandolo alle autorità. Lo misero nella prigione della zona dove aveva commesso il delitto. Era Natale. La mattina del 24 ci fu chi si presentò nella casa dei genitori dell'ucciso e sussurrò che quella notte la prigione sarebbe rimasta senza guardie: era l'occasione per pareggiare i conti.

Papà e mamma parlarono a lungo. Poi parteciparono alla messa di mezzanotte. Quando uscirono presero la via della prigione; innumerevoli occhi li seguivano. "Giuseppe!", chiamò il vecchio. "Eccomi", rispose l'interessato affacciandosi all'inferriata della finestra, posta al livello della strada. "Mia moglie ed io siamo venuti a dirti che ti perdoniamo. È Natale. Lei ti regala un panettone, io una bottiglia di vino. Non preoccuparti della tua famiglia: faremo in modo che non le manchi niente". Molti raccontano del miracolo e della felicità di quella notte. □

Un altro libro del più noto e letto scrittore cattolico Vittorio

UN MIRACOLO, ANZI "IL MIRACOLO"

di Giovanni Eriman



La "Santa Cappella", cuore del santuario. Al centro la venuta di Maria, a destra il "Sacro Pilastro", a sinistra S. Giacomo e i suoi primi discepoli.

Parlare di miracoli, nell'era della razionalità e della tecnica appare semplicemente scandaloso… eccetto che non si tratti per l'appunto di miracoli della tecnica, o dell'ingegneria genetica, o di quel neologismo ancora misterioso che va sotto il nome di globalizzazione… *Ma no, Messori sfida ancora una volta il buon senso comune e la mentalità ipercritica moderna con un miracolo della fede, e lo fa da par suo, con un linguaggio estremamente divulgativo, accattivante ma non meno rigoroso e documentato.*

Don Bosco non lo conobbe. In effetti non ce ne è traccia nei diciannove grossi volumi delle Memorie Biografiche di san Giovanni Bosco di Lemoyne-Amadei-Ceria. E anche i più informati biografi, interpellati, hanno risposto: "No. Sembra proprio sicuro che non gliene sia giunta alcuna notizia". Se l'avesse saputo, è certo che ne avrebbe fatto un grande uso, per i suoi ragazzi o per le sue pubblicazioni di apologetica popolare.

L'IMPOSSIBILE A CALANDA

Di che stiamo parlando? Ma del "miracolo di Calanda". Anzi, di *El Milagro,* quello con la maiuscola, come lo chiamano gli spagnoli. Andiamo con ordine. A tutti noi, credenti, è capitato di sentire dire: "Crederei ai miracoli solo se mi dimostrassero che una gamba tagliata è ricresciuta. Ma questo non è mai avvenuto e non avverrà mai". Ebbene: pur tante volte ripetuta, questa affermazione non corrisponde a verità. Almeno una volta nella storia cristiana, questo "impossibile per eccellenza", questo "miracolo dei miracoli" si è verificato. E, per giunta, è stato attestato, senz'ombra di dubbio dall'immediato rogito di un notaio e poi da un processo dove, davanti all'arcivescovo di Saragozza, sfilarono decine di testimoni giurati.

Dove capitò il fatto inaudito, nel

senso vero di "mai udito", né prima né neppure dopo? Fu a Calanda, piccolo villaggio della bassa Aragona, in Spagna, in una data e in un'ora precise: tra le dieci e trenta e le undici della sera del 29 marzo del 1640. In quella mezz'ora, per intercessione della veneratissima Vergine del Pilar di Saragozza, a un giovane contadino – Miguel Juan Pellicer – fu restituita di colpo la gamba destra, amputata più di due anni prima e sepolta nel cimitero dell'ospedale. Diciamo "restituita" perché, come risultò dalle testimonianze unanimi, si trattava proprio del moncone di gamba e del piede tagliati via dai chirurghi: la buca dove i reperti erano stati seppelliti fu trovata aperta e vuota. L'evento è al contempo misterioso e storicamente provatissimo: abbiamo ancora tutti gli atti processuali originari, abbiamo persino il rogito del Notaio Reale che stese il suo documento ufficiale.

L'OPERAZIONE SILENZIO E... DON BOSCO

In effetti, ovunque si conobbe un simile evento, il clamore, la sorpresa, la devozione furono grandi. Poi però un silenzio sospetto calò sull'evento. "Sospetto", diciamo, perché prima i protestanti (allora in guerra mortale con la Spagna), poi i razionalisti e gli illuministi si diedero da fare perché non si parlasse di un miracolo che sconvolgeva tutti i loro schemi "scientifici". L'operazione-silenzio funzionò tanto bene che soltanto in Spagna si conservò memoria del fatto. Negli altri paesi cattolici giunse solo qualche notizia, ma così vaga e deformata da far pensare a qualche pia tradizione invece che a un evento talmente provato che, se lo si volesse negare, bisognerebbe negare tutta quanta la storia.

Difatti non ne seppe nulla neppure Don Bosco che pure era attentissimo a questa dimensione del "prodigioso", soprattutto se per intercessione di Maria. Non dimentichiamo che il Santo fu tra i primissimi, in Italia, a parlare ai suoi giovani delle apparizioni di La Salette quando ancora si era in attesa della approvazione della chiesa e degli eventi miracolosi di Lourdes. Su Calanda e sulla Madonna del Pilar di Saragozza, invece, tacque. Come tacquero anche, sino ad oggi, pure gli specialisti di apologetica.

La "Venuta della Santa Vergine" a Saragozza per confortare S. Giacomo e lasciare un pilastro (pilar) simbolo della forza e tenacia della fede.

IL SOLITO MESSORI

Adesso, finalmente, questa "ignoranza" è superata. Vittorio Messori, il ben noto giornalista e scrittore (è suo il rapporto sulla fede, le prime interviste con il cardinale Ratzinger e, soprattutto, *Varcare la soglia della speranza*, la prima intervista a un papa, Giovanni Paolo II) ha pubblicato il libro *Il "Miracolo"*, presso le edizioni Rizzoli. Messori ha lavorato un paio d'anni, da vero cronista se non da detective: è stato più volte in Aragona, ha visitato i posti, ha indagato negli archivi, ha parlato con gli storici. Alla fine ha scritto queste pagine con il suo stile divulgativo, diretto a ogni lettore, non certo solo agli specialisti: ma, dietro ad esso, c'è un impegno storico che non ha tralasciato nulla e che tutto ha vagliato.

L'accoglienza dei lettori sta premiando la fatica: in pochi mesi di questo *"Il Miracolo"* sono state vendute oltre 40 mila copie, mentre si lavora alle traduzioni nelle lingue principali. La prima reazione di tutti i lettori è stata di sorpresa: "E non ne sapevamo niente!".

La Vergine del Pilar. La colonna di diaspro su cui poggia misura 170 cm di altezza e 24 di diametro. La statua in legno nero è di c.a. 40 cm.

LA CITAZIONE

Vittorio Messori ha iniziato la sua carriera prima alla redazione e poi all'ufficio stampa dell'editrice salesiana, la SEI; non solo ben conosce Don Bosco, ma su di lui ha scritto molte cose, piene di affettuosa ammirazione. Ha pubblicato, inoltre, una biografia del Beato Faà di Bruno, che del santo di Valdocco fu grande amico e col quale collaborò in numerose iniziative benefiche. Don Bosco è addirittura citato in questo libro sul "Miralcolo di Calanda". "Ma sì! – ci ha detto Messori – Man mano che lavoravo e che scoprivo le meraviglie di questo prodigio mariano, ogni tanto pensavo all'entusiasmo che avrebbe suscitato un simile racconto nella Valdocco dei tempi eroici! Peccato, davvero, che una sorta di congiura del silenzio ne abbia impedito la conoscenza".

In queste cose, però, non è mai troppo tardi. Ciò che Don Bosco non poté conoscere, possiamo oggi conoscere noi: anche se con oltre tre secoli e mezzo di ritardo. Ma, forse, è proprio oggi che abbiamo bisogno di simili "segni" del Mistero di Amore. □

APRILE 1999

Si ricorda una donna di eccezionali qualità morali e spirituali: santa Caterina, ultima di 25 figli. Quasi senza istruzione divenne maestra di artisti, dotti, religiosi... Detta messaggi a papi e re, a poveracci e a generali: tutti contano su di lei. Muore a soli 33 anni il 29 aprile 1380. È Dottore della Chiesa e Patrona d'Italia.

ABITARE IL 3° MILLENNIO: "IO VOGLIO"

Carissima/o,
ti confido un soliloquio: "Sono da rottamare" – dicevo tra me e me – alternandomi ora come interlocutore, ora come possessore di certezze e di risposte. Il parlare da soli è un'esperienza che attraversa tutte le età e le stagioni della vita. È come guardarsi allo specchio, dividersi per pochi momenti in due, mettere a confronto un io debole con un io forte. Non è schizofrenia, né stranezza. Te lo dico con sincerità, con schiettezza. Oggi ho vissuto questa esperienza.
E quando ormai la depressione precipitava in caduta libera mi sono detto: "**io voglio**". Un colpo d'ala, e sono di nuovo in quota. Ciò che impressiona nella vita di santa Caterina è la forza e frequenza nelle sue famosissime 381 lettere di un verbo: "**io voglio**". La cultura oggi – a detta degli specialisti – si presenta come "debole", come "cultura del labirinto", perché si è alla ricerca del filo di Arianna, di quel filo rosso che dia senso e unità all'esistenza. C'è tutta Caterina nell'"**io voglio**", la sua forza, il suo amore, la sua struttura spirituale e ascetica.

Il terzo millennio ha bisogno di queste sante.
Pio II così si espresse nella Bolla di canonizzazione del 1461: "*La sua dottrina non fu acquisita, sembrò prima maestra che discepola*".
L'"io voglio" di molte sue lettere, "scintille di un fuoco misterioso" (Paolo VI), esprime il suo grande amore per la Chiesa.
Nessun santo ha amato la Chiesa quanto lei. "O Babbo mio, dolce Cristo in terra": è l'espressione più citata e ricorda quanto Caterina abbia fatto perché il Papa tornasse a Roma dopo 70 anni di cattività ad Avignone.
"**Io voglio**" è la forza prorompente di una santa, che ha fatto dell'anima sua " una cella interiore" entro cui ritirarsi e fortificarsi. "**Io voglio**" è il suo legame con Gesù. A 20 anni chiede al suo Signore Gesù: "Sposami nella fede". È vergine e quanti la seguono la chiamano mamma. Pio IX la dichiara seconda patrona di Roma (1866). Pio XII la proclamò, con san Francesco d'Assisi, Patrona d'Italia (1939) e Paolo VI Dottore della Chiesa (1970).

G. Pera

Il terzo millennio ha bisogno di questa voce verginale, di questo squillante "**io voglio**". È la scintilla della vita, dell'impegno, della responsabilità. Dire: non servo a nulla, farsi da parte è allontanarsi, togliersi di mezzo, lasciarsi morire.

Ricordo la voce lontana di un giovane ricoverato in fin di vita a seguito di un incidente stradale: "voglio vivere". Vivere è sentirsi vivi: alzarsi al mattino e ringraziare Dio per il nuovo giorno; offrire un sorriso a quanti si incontra, accogliere una lacrima, rinunciare a se stessi, dimenticarsi per farsi solo dono, amare e farsi amare. Vivere e volere ti fanno pensare al fluire del ruscello, allo scorrere della vita, alla sorgente nascosta nel profondo della terra, alla stessa vita e volontà di Dio.

Se Dio è fuoco, non ne siamo estranei. Siamo il suo bruciare, la sua scintilla, la sua temperatura, la sua volontà. "**Io voglio**" è la professione di un impegno, è la testimonianza di un amore, è il sì incondizionato di Caterina in "Gesù dolce, Gesù amore".
Se si decide di incominciare ad esistere, a rifarsi una vita, a donarsi, c'è una sola strada: dire ad alta voce davanti a tutti come nella professione delle vergini: "sì, lo voglio".
Ciao, a presto.

Carlo Terraneo

Il pellegrino non potrà non imbattersi nel suo itinerare per la Roma giubilare nella piazza dell'antico Foro Boario formata dalla depressione che congiunge i tre colli su cui nacque Roma (Aventino, Palatino, Capitolino). Proprio qui incontrerà la bella chiesa di Santa Maria in Cosmedin, incastonata tra il tempio di Vesta, la fontana del Bizzaccheri, l'arco di Giano e il tempio della Fortuna Virile. Fu chiamata da uno storico dell'arte

ITINERARIO VERSO...

"QUEL VAGO TESORETTO DELL'ARTE MEDIOEVALE"

di Natale Maffioli

La chiesa è situata in una zona ricca di vestigia antiche e meno antiche, così descritta dal Giovenale: "Nel Foro Boario, a sud-est del Vicus Portae Trigeminae, di fronte al tempio perìptero di Ercole Vincitore e a fianco dell'Ara Massima, fu nel secolo III di Roma, per voto del dittatore Aulo Postumio, consacrato a Cerere, Libero e Libera un tempio di stile tuscanico: bruciò nel 31 a. C.; Augusto prese a ricostruirlo; Tiberio nel 21 d.C. lo consacrò. Sull'area dei templi di Cerere e Ercole sorse Santa Maria in Cosmedin".

L'estrema semplicità della facciata di Santa Maria in Cosmedin col bellissimo campanile romanico.

Il famoso chiusino scolpito, detto "Bocca della Verità".

La "schola-cantorum" dei maestri cosmati.

Chi ha avuto la possibilità di visitare Roma, di sicuro ha provato a mettere la mano tra le fauci del gran faccione della cosiddetta ***Bocca della verità***: una grossa lastra marmorea circolare sulla quale sono i lineamenti, un poco deformi, di una divinità fluviale; la tradizione popolare attribuisce a questa reliquia dell'antichità la capacità di discernimento tra verità e menzogna; gli archeologi, con un piglio più scientifico e ben poco poetico, affermano che il reperto servì semplicemente da chiusino per raccogliere le acque piovane e quelle dei sacrifici, nel pavimento di un tempio circolare d'età romana che si trovava nei paraggi ed era dedicato a Ercole Invitto. Questo simulacro, caro al turismo di massa, si trova oggi sotto il portico, a sinistra del portale, della veneranda chiesa romana di Santa Maria in Cosmedin. Il nome le deriva dal termine greco *ornamento* e fu usato dal secolo VIII, quando papa Adriano I, dopo averla abbellita, la affidò ai Greci che erano fuggiti dalle persecuzioni degli iconoclasti orientali.

Uno dei magnifici capitelli della navata.

LA VICENDA DELLE ORIGINI

Le origini dell'edificio si fanno risalire al secolo VI; la primitiva chiesetta, un quarto circa dell'attuale, fu costruita tra le rovine di una grande aula della loggia annonaria munita di portico, edificata sotto gli imperatori flavi nel I secolo. In antico, la zona era luogo di commerci; poco distante sorgeva il porto commerciale sul Tevere con i due mercati popolari: il Foro Boario (il mercato delle bestie), e il Foro Olitorio (il mercato degli ortaggi). Oggi è uno dei più interessanti luoghi archeologici di Roma.

La chiesa fu più volte rimaneggiata e restaurata e, in un certo periodo della sua storia, ebbe anche annessi un palazzo papale e una sorta di fortilizio sede di una diaconia. Tutti gli ampliamenti furono fatti a spese di alcuni edifici di età romana che sorgevano proprio a ridosso del portico.

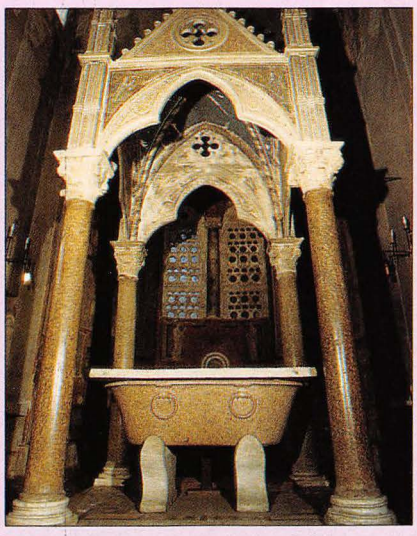
Chi attuò la prima riforma della chiesa più antica fu, come si diceva, un papa del secolo VIII, Adriano I. Costui ampliò l'edificio primitivo nei due sensi: ne raddoppiò la lunghezza con l'aggiunta di una cripta e di un presbiterio sopraelevato e, all'unica navata (che formava l'intero corpo della chiesetta), aggiunse le due navate laterali, munite di absidi e sovrastate dai matronei. Fece aprire ampie finestre decorate con lastre marmoree traforate ed alabastro trasparente, che creava all'interno un'atmosfera calda e favorevole alla preghiera, e le pareti furono arricchite da preziose decorazioni pittoriche.

Nei secoli successivi la chiesa fu ancora ritoccata e ristrutturata. La prima trasformazione fu porta-

SANTA MARIA IN COSMEDIN

Il quadro della Madre di Dio, titolare della Chiesa, si trova nella cappella del coro o della Madonna. Si fa risalire al XIII secolo. È stata ridipinta nel tardo Rinascimento e restaurata più volte. Si tratta di una tavola con fondo dorato che simula la tappezzeria decorata di un baldacchino, e misura m 1,18 per 1,68. La Vergine sorregge il Bambino benedicente e piega un poco il capo verso di lui, che regge nella mano sinistra il globo del mondo. La leggenda vuole che provenga dalla Grecia, recata dai fedeli che fuggivano la persecuzione iconoclasta. All'immagine vengono attribuiti vari miracoli.

Abside della navata destra. Un antico rocchio sostiene il lastrone dell'altare.



L'altare di Adriano, sotto il ciborio, poggia su peducci barbarici. Il lastrone di marmo che lo ricopre è di Callisto II.

ta a termine da papa Nicolò I nel IX secolo: vennero riviste le strutture che dividevano le navate, si chiusero le grandi finestre di Adriano I, si abolì il matroneo. Il complesso fu ancora restaurato sotto i pontificati di Gelasio II e di Callisto II nel secolo XII; fu aggiunto il magnifico campanile a sette piani con bifore e trifore, uno dei più interessanti dell'epoca. Nel 1700 la facciata fu riformata in senso barocco dall'architetto Sardi, ma tutte le trasformazioni erano destinate a sparire ancora grazie ad un restauro, radicale e forse perfino troppo drastico, operato tra il 1896 e il 1899 da Giovan Battista Giovenale, che studiò a fondo storia e vicende architettoniche della costruzione e tentò di riportarla alle forme primitive.

LA CHIESA OGGI

Si accede alla chiesa per un antico protiro, forse una reliquia della costruzione di Adriano I, formato da quattro colonne di spoglio e da un tetto a due spioventi, sorretto da due mensoloni antichi; sotto il portico, rischiarato da sei arcate chiuse da cancellate in ferro battuto, si trova il curioso faccione della *Bocca della verità*. Questo alquanto insignificante lastrone ha fatto fortuna nel Medio Evo, fino a dare il suo nome alla piazza antistante. Grazie alla sua fama (non si sa perché si credeva che gli antichi romani fossero soliti introdurre la mano nella bocca quando giuravano giudizialmente, e la mano restava incastrata se essi giuravano il falso), molti turisti varcano la soglia della chiesa, un portale del secolo XI scolpito all'antica da un certo *Johannes de Venetia*, iniziando un viaggio del tutto singolare.

Il primo impatto con l'interno dell'edificio sacro lascia disorientati: si è come proiettati indietro nel tempo. L'ultimo restauro infatti l'ha riportato com'era nell'VIII secolo, al tempo della sistemazione adrianea con elementi delle modificazioni apportate nel XII. Il brusco passaggio dal traffico caotico della città alla penombra meditativa dell'interno fa percepire, d'improvviso, un modo di vita che era di mille anni fa. L'interno non è grandioso, le dimensioni delle tre navate danno l'idea di uno spazio adatto a una piccola comunità. Le colonne monolitiche, inglobate nella facciata interna, propongono il confronto tra l'edificio antico e la modesta costruzione sacra. L'uno si appoggia all'altra in una sorta di scambio simbiotico e chi ringrazia è l'edificio classico che può ancora far ricordare la sua bellezza grazie alla modesta chiesa.

Le navate sono definite da una duplice fila di 18 colonne (di diversa provenienza e tutte di spoglio) interrotte da pilastri; questi ultimi non sono stati messi in opera per ragioni di statica, come a Santa Prassede, ma sono il frutto di una scelta dell'architetto che ha riformato l'antica chiesa di papa Adriano I. A Santa Sabina, la teoria di colonne marmoree invitava ad un itinerario senza soste,

Il ciborio di Deodato in stile gotico fiorentino.

I primi quattro archi della parte destra (guardando il fondo).

omogeneo; qui l'occhio e il cammino trovano attimi di sospensione, quasi che la mente ideatrice, non potendo prolungare la riflessione per la navata troppo corta, abbia offerto momenti di pausa meditativa, abbinandola alla scansione, dopo le quattro colonne, del pilastro. Il fedele è sì attratto dall'altare, centro ideale della chiesa, ma viene anche invitato a sostare, ad acquietarsi in una pausa di contemplazione. Oggi, con il flusso continuo dei turisti, è difficile percepire i messaggi che sono scritti nella struttura, ma non è impossibile, basta indugiare e non applicare il principio, ahimè invalso nella routine turistica, della visita "mordi e fuggi".

La magnifica pergula che divide la schola dal presbiterio.

Santa Maria in Cosmedin (mosaico).

IL CORREDO

Il corredo della chiesa, nonostante le manomissioni e i restauri, è quello voluto da papa Callisto II nel secolo XII; il pavimento è opera dei maestri Cosmati, come pure la *schola cantorum*, il candelabro pasquale e la cattedra episcopale al centro dell'abside; il ciborio gotico che sovrasta l'altare maggiore è di Deodato figlio di Cosma. L'altare maggiore è costituito da un antico blocco di granito rosso lavorato. La sacrestia conserva una reliquia dell'antica basilica di San Pietro: si tratta di un mosaico del 706 con rappresentata l'*Epifania*, che proviene dall'oratorio di Giovanni VII.

GLOSSARIO

Aggiungiamo altri termini al piccolo dizionario di architettura antica; la maggior parte sono tipici della architettura basilicale della Roma sacra.

MATRONEO: era il luogo riservato alle donne (matrone) e si trovava sopra le navate laterali, formando una sorta di primo piano; una serie di finestre si aprivano sulla navata principale in modo da dare alle fedeli la possibilità di seguire la liturgia senza essere viste da chi si trovava al 'piano terra'.

PROTIRO: è l'edicola che nelle chiese più antiche proteggeva la porta principale dalle intemperie. Quando era di dimensioni più ragguardevoli e si estendeva per tutta la larghezza della facciata era denominato **NARTECE**. La facciata di alcune basiliche, invece, era preceduta da un quadriportico, una sorta di grande chiostro che serviva da alloggio ai penitenti ed ai pellegrini.

MATERIALI DI SPOGLIO. Molte delle chiese più antiche della città di Roma sono state costruite con materiale della più diversa provenienza. A causa dell'incuria, seguita ai saccheggi e alle devastazioni dell'antica capitale dell'impero, e dei terremoti, la gran maggioranza degli edifici pubblici e privati della città erano stati abbandonati e caduti in rovina. Gli abitanti della città, impossibilitati ad essere riforniti di materie prime, quando dovevano edificare, facevano man bassa di quanto avevano a disposizione: colonne di marmi pregiati, capitelli elaborati, trabeazioni scolpite tra le più belle dell'antichità e rivestimenti di marmi policromi provenienti da tutti i paesi allora conosciuti.
Tutti questi elementi sono detti "materiali di spoglio". La maggior parte del marmo di Roma antica, però, non s'è salvato, perché è stato bruciato per produrre calce da costruzione. Un paio di fornaci da calce erano state impiantate nel Foro Romano: una autentica cava di marmo toscano.

COSMATI. A Roma, per diversi decenni lavorarono alcuni artigiani del marmo che, in buona parte, provenivano da un'unica famiglia: erano i Cosmati. La denominazione si deve al fatto che molti di loro avevano come nome di battesimo Cosma (Cosimo). Anche se avevano costruito dei chiostri monastici spettacolari, l'abilità per cui erano, e lo sono tuttora, famosi era nel fare i pavimenti a piccole tessere geometriche, tipici delle grandi e delle piccole chiese romane. Usavano materiali di spoglio; così nelle loro opere abbiamo un preciso campionario del marmo che da tutte le parti del mondo conosciuto era confluito nella capitale dell'impero.

SCHOLA CANTORUM. Un altro tipico prodotto di questi artisti era la "*schola cantorum*", il recinto che precedeva il presbiterio. Era costituito da grandi lastre di marmo decorate con motivi simbolici di carattere religioso, o con i monogrammi dei personaggi importanti che le avevano fatte approntare. In questi precursori del coro si radunavano i cantori che dovevano animare le liturgie. Molto belle sono, oltre quella di Santa Maria in Cosmedin, le *scholae* di San Clemente e di Santa Sabina.

AMBONE. Alcuni elementi di contorno alla "schola cantorum" erano gli amboni, i luoghi, in legno o in marmo, da dove veniva proclamata la parola di Dio.

CANDELABRO PASQUALE. Reggevano il Cero pasquale, simbolo di Cristo risorto. Anche questi erano prodotti tipici dei Cosmati ed erano di regola di forma fantasiosa e decorati con mosaici a tessere policrome. Quello in Santa Maria in Cosmedin è costituito da una colonnina tortile sorretta alla base da un leone.

G. Manieri / M. Del Vaglio

Una trenula.

LE NOTE DELL'ANGOSCIA

Nel mondo cristiano i giorni più luttuosi dell'anno sono tre: il giovedì dell'ultima Cena, il venerdì della Passione, il sabato del Sepolcro: gli ultimi tre giorni di quella che viene chiamata "settimana santa" e che precedono la più importante festa della religione cristiana, la Pasqua.

Non esiste avvenimento importante senza che non sia sottolineato dal canto e dalla musica. Le note in effetti, suonate o cantate, hanno da sempre accompagnato gli eventi più significativi sia sacri che profani della vita dell'uomo. Esse hanno incorniciato anche il triduo dei tridui, il triduo pasquale.

Anche la morte ha un suo stile musicale: i suoi ritmi, i suoi tempi, le sue melodie sono riconoscibili, penetrano dentro l'anima, danno uno stringimento, quasi un senso di smarrimento. La morte è stata da sempre annunciata e cantata. Ne fanno fede

- le antiche tormentose nenie delle prefiche greche;
- i cupi annunci dei tamburi degli aborigeni;
- le melopee ebraiche di lamentazione;
- le struggenti cantillazioni gregoriane;
- tutte le varie cantafere popolari che hanno riempito i secoli, fotografando con incredibili tonalità il dolore e la morte. Davvero sublimi quelle che hanno raccontato le ultime fasi della vicenda umana di Cristo.

Le prime note musicali delle passioni furono le "*letture intonate*" affidate a un cantore che, per evitare l'angosciante tono monocorde, usava variare registro di voce e velocità di esecuzione, a seconda del contenuto del passo che stava declamando. Alcune "*litterae significativae*" poste sopra il testo indicavano i diversi protagonisti e dunque la diversità di registro e velocità. Dopo il XIII secolo si introduce nel racconto della Passione il *basso* (Cristo), il *tenore* (l'evangelista narratore), e il *contralto* (gli altri protagonisti). La musica è ancora monodica cioè a una sola voce, e la linea melodica è la stessa. Solo nel XV secolo fa il suo ingresso la polifonia anche nei funebri canti della passione.

Il XVI secolo è caratterizzato dalle "*Armonie della Passione*", pagine che riunivano in un solo racconto i brani salienti dei quattro evangeli, operando una specie di mixage che va sotto il nome di "*passione mottetto*". Si trattava di "*azione sacra*" scritta non più in latino, ma in volgare e rappresentata non in chiesa ma nei teatri durante la quaresima. C'è una ragione per cui questo tipo di musica non ebbe i grandi sviluppi di altri generi. Erano i giorni del lutto universale, il mondo cristiano si fermava attonito nel ricordo della più sconcertante morte mai avvenuta, quella di un Dio, che per la mente umana aveva il sapore della contraddizione. Proprio per questo, era proibito qualsiasi suono e qualsiasi canto: le campane venivano "legate", gli organi sigillati, le trombe riposte. Solo si sentiva in giro il gracchiare stridulo delle *trenule*, altrove chiamate "*troccole*", col crepitio rumoroso delle manigliette che sbattevano contro il legno o le borchie di ferro quando la *troccola* veniva agitata dai "*troccolanti*" per annunciare le ore del giorno, e l'inizio delle funzioni liturgiche.

Nel XVII secolo durante la quaresima veniva sospeso il melodramma, sostituito dalla "passione-oratorio". I secoli dei grandi maestri, XVIII e XIX, si caratterizzano per composizioni mirabili sulla passione. Non si possono non ricordare la "Missa da Requiem" di Mozart, gli "Stabat Mater" di Vivaldi, Scarlatti, Pergolesi, Haydn, Schubert, Rossini, Verdi; I "De Profundis" di Deprès, Liszt, Schönberg, i "Dies Irae" di Morales, Lasso, Victoria (tutti del XIV secolo), i "Requiem" di Cherubini, Berlioz, Dvořák, Saint-Saëns, Brahms.
Più recentemente, fino verso gli anni 50 del XX secolo, il venerdì santo era caratterizzato dalla paralisi quasi totale della vita ordinaria: bandiere abbrunate, mezzi pubblici fermi, negozi serrati, esercizi commerciali bloccati, cinema chiusi.... L'ufficio divino, soprattutto quello monacale, più lungo e partecipato, era abbellito da musiche suggestive soprattutto gregoriane. □

ATTRAVERSARE IL CONFINE

di Maria Antonia Chinello

A Magdeburg, nel territorio dell'ex Repubblica Democratica Tedesca, in una periferia arida e violenta, dal 1992 tre Figlie di Maria Ausiliatrice gestiscono un centro per bambini, giovani, adulti. In un contesto sociale dove il rischio e la devianza dettavano legge, il coraggio di queste donne ha sfidato la droga, la strada, il sopruso. È ora possibile sperare non solo in un domani, ma anche in un oggi diverso, più solidale e pacifico.

La richiesta di esserci stabilmente come comunità era giunta dalle diocesi locali, immediatamente dopo la caduta del muro di Berlino.

Con il sostegno finanziario dei Vescovi, nel 1992 le suore sono arrivate a Magdeburg. Primo compito: guardarsi intorno per cogliere la situazione. Un anno dopo si è dato inizio a un centro giovanile diurno per andare incontro alla mancanza di proposte alternative di tempo libero per i ragazzi.

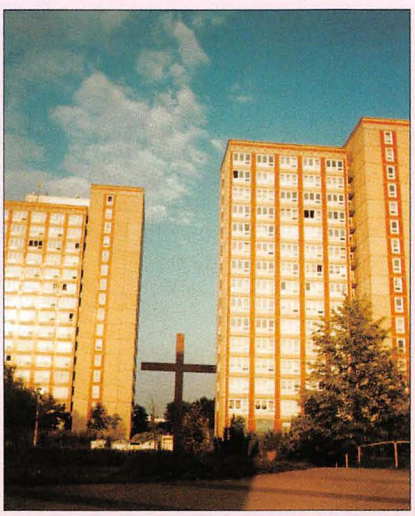
Ciò che maggiormente preoccupava era l'alta percentuale di disoccupazione giovanile che contribuiva a creare un'atmosfera carica di aggressione e disperazione.

Magdeburg è una cittadina di confine, punto di approdo di una mobilità umana che negli ultimi anni ha interessato in modo particolare non solo questa parte di Germania, ma anche tutta l'area dell'Europa centro orientale. Si trattava, infatti, non solo di un passaggio fisico di persone, ma anche di un'improvvisa trasformazione sociale, economica e politica.

Il crollo del muro, che divideva in due blocchi l'Europa e il mondo, mentre lasciava intuire il fiorire di nuove speranze per il futuro, non riusciva ad affogare il peso di un passato duro e sofferto. Il presente si caricava di incertezza e turbamento.

INIZIARE DALLA FRONTIERA

Dopo un inizio incerto, le suore sono state affiancate da alcuni collaboratori laici: due donne e un uomo, ricchi di buona volontà e desiderosi



di stare accanto ai giovani, nonostante la loro scarsa preparazione in campo educativo. A tempo pieno, insieme, hanno cominciato a dedicarsi e a pensare ai ragazzi, alle ragazze, ai giovani, ai bambini.

Intento principale del "Centro Don Bosco", aperto accanto alla parrocchia, è di prevenire il disagio dei giovani, offrendo loro uno spazio per giocare, imparare un lavoro, dialogare e formarsi.

Il quartiere, situato alla periferia della città, aveva tutte le caratteristiche per essere definito zona a rischio. Dietro la facciata anonima dei palazzi, che fanno corona a spazi ristretti e senza colore di incontro e di scambio e dove vivono ammassate fino a 400 persone, storie di violenza e di marginalità, senza frontiera.

Magdeburg, nel regime comunista, era stata proclamata "Città degli operai"... ma questa realtà è oggi eredità del ricordo nostalgico dei più anziani.

Suor Lydia Kaps è l'animatrice del piccolo drappello di suore oggi composto da suor Theresia, camminatrice instancabile e amica di tutte le famiglie, e suor Birgit, giovane suora studente in pedagogia.

"Il 99% dei giovani che fin dall'inizio è venuto da noi – spiega suor Lydia la responsabile del centro – non appartiene ad alcuna confessione religiosa. Tra i ragazzi, numerosi sono quelli che si trovano in condizioni di handicap nell'apprendimento oppure che provengono da situazioni sociali molto precarie. Molti di loro hanno avuto familiarità con la droga, appartengono a gruppi di "*skinheads*", sono colpevoli di reati, ex carcerati. Non era un caso imbattersi in qualcuno che doveva trascorrere alcuni anni in carcere per scontare pene minori".

In piena concordanza con il tribunale, le suore hanno avviato alcuni progetti di laboratorio professionale in cui, insieme ai laici, insegnano ai ragazzi e alle ragazze un lavoro, aiutano chi ha bisogno di espletare pratiche burocratiche, assistono ed accompagnano chi è sottoposto a condanna condizionale, visitano chi è in carcere e mantengono i contatti con le famiglie.

"Per noi è importante lavorare insieme con le istituzioni e gli enti pubblici – continua suor Lydia –. Siamo in stretto contatto con consultori per i tossicodipendenti, centri di assistenza per minori, assistenti sociali, psicologici, educatori della strada, avvocati e giudici, polizia e autorità ecclesiastiche. Si cammina insieme: la meta è riempire il vuoto dei giovani, strappandoli all'apatia e all'indifferenza".

IL SOGNO NEL CASSETTO

La casa delle suore non è molto grande. Abitano vicino al centro e non sempre i confini sono rispettati. Le scorribande dall'uno all'altro ambiente si fanno sempre più frequenti.

"Chi siete? Che cosa fate? Perché siete qui?" sono state le domande che le suore si sono sentite rivolgere dai giovani fin dagli inizi.

Lo stupore era grande: non si era mai visto qualcuno che... apriva volentieri le porte della propria abitazione per giocare, cantare, parlare... Queste suore lo facevano.

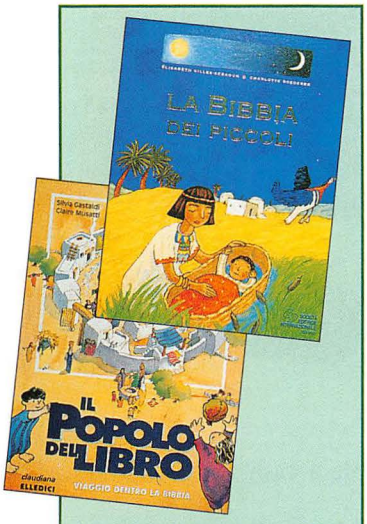
"Da quella curiosità è nato tutto: l'invito a venire da noi a parlare, a trascorrere un po' di tempo – sorride suor Lydia –. Come conseguenza è sorto un primo gruppetto di animatori che... sono disposti a farci compagnia, a cucinare con noi e a mangiare a casa nostra quando, soprattutto d'estate, la comunità è ancora più ridotta nel numero e spesso si resta sole a casa e a gestire tutte le attività".

Per ogni emergenza le suore hanno messo a disposizione due stanze della casa per accogliere donne e ragazze che necessitano di un rifugio. Le porte sono aperte per tutte: "Se non facessimo così, resteremmo isolate continua suor Lydia –. La percentuale di cattolici a Magdeburg è bassa. È necessario un lungo lavoro di ascolto e di partecipazione, di condivisione e di dialogo con le famiglie".

Di questo si occupa suor Theresia. Ormai tutti la conoscono, il suo sorriso è familiare sia a chi la incontra per la strada sia a chi l'accoglie nella propria casa. La missione di questa sorella, non più tanto giovane, ma solo di anni, è infatti quella di visitare le famiglie e i malati di una casa di riposo, dialogare con i genitori, sostenere nelle difficoltà e cercare soluzioni ai problemi piccoli e grandi.

È lei, spesso, il punto di contatto che fa scattare la solidarietà: un po' di verdura per pranzo o cena, i vestiti per chi ha bisogno, i giocattoli e i premi per le feste, un contributo per l'acquisto del materiale per far procedere i laboratori.

"Vogliamo crescere con questi giovani, con la gente – conclude suor Lydia –. Desideriamo essere tutti un po' più felici. Questo è possibile anche qui: dove prima si viveva di espedienti ora si cerca di apprendere un lavoro, dove in principio c'era la violenza ora ci si educa al rispetto, dove la strada era la casa ora una casa si è fatta cammino di pace, di dialogo, di incontro". □



IL POPOLO DEL LIBRO
di Gastaldi/Musatti
Claudiana-LDC, 1998
pp. 112

LA BIBBIA DEI PICCOLI
di Gille-Sebaoun /Roederer
SEI, Torino 1998
pp. 94

I due testi-strenna rispondono alla preoccupazione di come rendere accessibile la bibbia a fanciulli e ragazzi. Si tratta di strumenti didattici molto utili, perché favoriscono la psicologia dell'apprendimento delle conoscenze bibliche.
Il primo testo permette di entrare attraverso 50 porte in 50 stanze, in ognuna delle quali si scopre un aspetto importante di un mondo lontano che pian piano si fa vicino. Le schede, illustrate a fumetti, offrono un supporto cognitivo all'immaginazione ed avvicinano il mondo della Bibbia in modo piacevole e immediato, toccando storia, sociologia, geografia, tecnologia... un mondo cioè vicino alla vita e alla storia di un popolo. Il secondo offre una scelta di racconti illustrati relativi ad una storia di vita descritta con parole semplici, fedeli allo spirito del testo originale.

L'ANNO DEL PADRE

DIO
Presenza paterna e misericorde nella storia e nella vita degli uomini
di Agostino Favale
LDC, Leumann (To), 1998
pp. 80

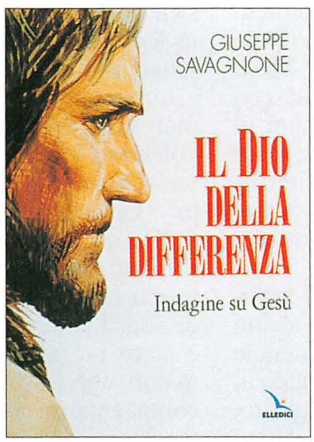
LECTIO DIVINA SUL PADRE NOSTRO
di Cesare Bissoli
LDC, Leumann (To) 1998
pp. 96

Si tratta di due libretti divulgativi, adatti alla preparazione giubilare: il primo come meditazione ed il secondo come *lectio divina*, centrato sulla preghiera del Padre Nostro. Il lettore viene guidato con affabilità e chiarezza alla comprensione del mistero d'amore di Dio e della preghiera del "Padre nostro", vista come sintesi della preghiera cristiana. I due testi intendono rispondere a questa domanda: a che cosa pensiamo quando diciamo Dio? Dobbiamo stare attenti a non confondere Dio con le nostre categorie mentali. Non riuscendo a cogliere Dio qual egli è, corriamo il rischio di pensarlo come siamo. Il Dio in cui crediamo non è un idolo fabbricato dalle mani o dalla mente dell'uomo, ma il Dio vivente, che ama ogni uomo e desidera soltanto il suo bene.

NEL CLIMA DELLA PASQUA

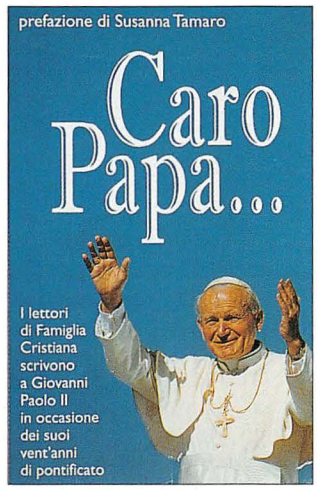
IL DIO DELLA DIFFERENZA
Indagine su Gesù
di Giuseppe Savagnone
LDC, Leumann (To), 1998
pp. 222

È, questo, un libro religioso che non richiede al lettore la fede ma neppure la esclude. Però la lettura deve essere sostenuta dal desiderio di capire qualcosa del mistero della nostra vita e di noi stessi, esaminando l'enigma di un uomo vissuto duemila anni fa, e sul quale la nostra civiltà ha costruito la sua storia religiosa e la sua esperienza culturale nei secoli.
La proposta intende accertare onestamente la reale identità di Gesù Cristo, alla luce degli studi più recenti e tenendo presente la problematica culturale contemporanea: l'attualità del mistero "Gesù", il senso dell'atto di fede e il suo rapporto con la riflessione razionale, le grandi ipotesi su di lui, rispetto alle quali si deve prendere posizione, il problema della storicità dei vangeli, quello che Gesù dice di se stesso, i miracoli, la risurrezione tra storia e mistero.



IL CARISMA DI UN PAPA

CARO PAPA...
I lettori di Famiglia Cristiana scrivono a Giovanni Paolo II in occasione dei suoi vent'anni di pontificato
San Paolo, Milano, 1998
pp. 184
Fuori commercio

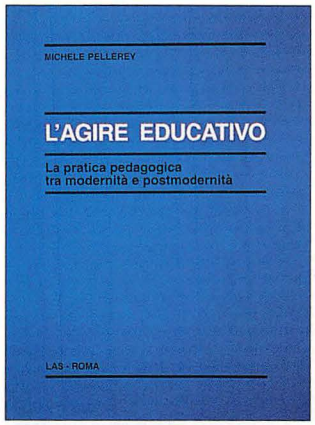


La prefazione della scrittrice Susanna Tamaro inquadra in una sua originale interpretazione queste lettere che esprimono le domande quotidiane che raccolgono le grandi inquietudini di un popolo che si sente e vuole essere "chiesa viva". Una chiesa di persone semplici ma capaci di entrare in profondità nel mistero della vita e scorgervi i segni di una presenza di Dio di cui si chiede al papa di essere sempre il custode fedele.
Si tratta di lettere che descrivono sinceramente i sentimenti più diffusi dell'animo; a volte anche interessate, ma semplici, e che riflettono i grandi valori della vita con il supporto cristiano della fiducia e della speranza, perché – nonostante i tanti mali che colpiscono l'umanità – sono valori che non deludono le nostre attese.

IL PROBLEMA EDUCATIVO

L'AGIRE EDUCATIVO
La pratica pedagogica tra modernità e post-modernità
di Michele Pellerey
LAS, Roma 1998
pp. 168

Il testo in oggetto si riferisce ad una "pratica educativa" riletta alla luce del contesto culturale attuale; una pratica che richiede collaborazione e che può essere rivisitata nei suoi modelli per eccellenza. Al cuore di questa pratica stanno il sistema di relazioni interpersonali da attivare e lo specifico rapporto educativo da sviluppare.
La riflessione affronta, nella prima parte, il rapporto tra educazione e cultura in un intreccio fecondo di modernità, post-modernità e rapporti educativi; nella seconda parte si coniugano pensiero e azione, apprendimento e valori, rivisitati dentro un processo pedagogico che vuole aiutare a comprenderne i risvolti e a favorirne le mediazioni.



NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

GIOVANI E SOCIETÀ

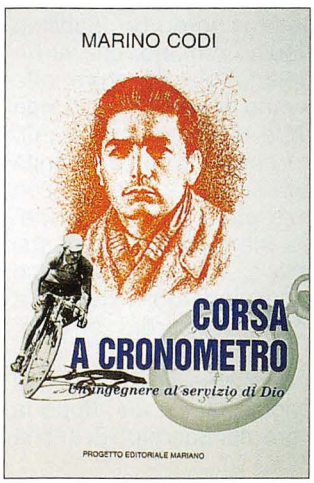
TERZO SETTORE E GIOVANI.
Essere protagonisti in una società in trasformazione
Mario Toso
Mauro Mantovani (a cura di)
LAS, Roma, 1998
pp. 272

Il cosiddetto "terzo settore" interessa anche il mondo dei giovani, e può rappresentare per essi una palestra in cui addestrarsi anche in vista di responsabilità sociali maggiori. Visto nella sua originalità è un modo nuovo di fare società. Il testo, costitutivo degli atti di un convegno, evidenzia la realtà di quelle istituzioni e di quegli stili di vita che influenzano il mercato, lo Stato, la società civile, incrementandone l'ethos della solidarietà, della partecipazione, della legalità e della giustizia sociale. Intende così far conoscere quella galassia di entità giovanili che si vanno gradualmente strutturando, contribuendo a dare un nuovo volto al tessuto sociale e indicando un'area di impegno in sintonia con la vocazione all'amore e al desiderio di rinnovamento.

PROFESSIONE E FEDE

CORSA A CRONOMETRO
Un ingegnere al servizio di Dio
di Marino Codi
Progetto editoriale mariano
Vigodarzere (Pd), 1998
pp. 382

L'autore di questo libro racconta la vita straordinaria di un giovane ingegnere riminese, cresciuto nel clima sereno dell'oratorio salesiano, impegnato nelle file dell'Azione Cattolica, con il segno di un entusiasmo attivo e coinvolgente, ma morto – purtroppo – a soli 28 anni per un incidente stradale, e che in poco tempo ha raggiunto un grande traguardo.
Nella sua breve vita fu mosso da grande impegno nel diffondere la parola e, sull'esempio di Cristo, nel recare aiuto e conforto a quanti ne avevano bisogno. Rappresentò per il suo tempo e per il suo ambiente un prezioso modello, che va oggi riproposto come antidoto all'inerzia morale del nostro tempo: i santi rivelano Dio non perché in qualche momento fanno cose straordinarie ma perché vivono i momenti ordinari della vita in modo straordinario.



QUALE FELICITÀ?

UNA BRICIOLA DI FELICITÀ
di Lauretta
Gribaudi, Torino, 1998
pp. 164

Nella presentazione del libro il P. Cantalamessa afferma che "le fiabe di questo testo sono leggere come petali di rose. Vogliono comunicare una briciola di felicità. E ci riescono". Perché sono fiabe nate dall'esperienza e vissute prima anche che raccontate. Si tratta di una preziosa raccolta, che, con un sottile intreccio di fantasia e realtà (perché interpretate da personaggi immaginari), offrono l'effetto di un benefico bagno ristoratore.
I veri protagonisti della favola sono i lettori; sia i piccoli che apprezzano soprattutto la storia narrata in ogni fiaba, sia gli adulti vi leggeranno anche altro...; perché ognuno sarà coinvolto da quell'atmosfera di candore e di fiducia, di semplicità e di sapienza tipica dei bambini che anima ogni racconto. E, con la felicità, comunica anche a grandi e piccoli qualche briciola di sapienza evangelica, come dono che viene dall'alto.

Innumerevoli sono le tradizioni della Passione in tutto il mondo cristiano.

PASSIONE A MALTA

di Giancarlo Manieri

L'isola di Malta è ricca di storia e di cultura. Tutti coloro che nel corso dei secoli hanno dominato sul piccolo ma strategico arcipelago, hanno lasciato la loro impronta: la civiltà del popolo maltese nasce da un acervo di tradizioni diverse, profane e sacre. La Settimana Santa per esempio...

Malta. Basilica di san Giorgio Victoria-Gozo. La statua di Gesù morto, per la processione del Venerdì Santo.

La nave solca sicura il "*mare nostrum*", diretta verso la capitale del mondo. Reca a bordo un inquilino scomodo, Paolo di Tarso, cittadino romano, che al tribunale senatorio s'era appellato per sfuggire alle grinfie dei Giudei che lo volevano morto. Viaggio non proprio tranquillo il suo: il mare "romano" se ne infischia dei Romani e delle loro navi e quando si agita sono guai per tutti. Quella volta la burrasca arrivò con insolito furore e flagellò senza pietà l'imbarcazione. Sballottata come un fuscello, a stento riuscì a dirigersi verso la terra più prossima alla sua rotta, l'arcipelago di *Melita*. Qui naufragò in una insenatura dell'isola principale che sarà poi chiamata, a ricordo del fatto, "Baia San Paolo".

A *Melita*, Malta, l'apostolo non perse l'occasione di svolgere la sua missione evangelizzatrice cui, dopo la spettacolare conversione, si era consacrato. E anche stavolta la sua tenacia di apostolo, le parole chiare e persuasive, e numerosi miracoli sortirono frutti copiosi. Egli vi impiantò il seme cristiano, riuscendo a convertire perfino il governatore romano dell'isola, Publio, anzi, fece di più, lo consacrò vescovo, e fu il primo vescovo di Malta.

UNA STORIA CHE CONTINUA

La millenaria storia cristiana maltese cominciò da allora e continua ancora, rinverdendo ogni anno tradizioni e memorie. Malta è rimasta profondamente cristiana. Se dapprima gli diedero notorietà i poemi omerici (una delle sue isole, Gozo, era la famosa *Ogygia* della leggendaria ninfa Calipso), la sua grande tradizione cominciò con san Paolo che vi impiantò la Chiesa, e continuò, nel 1500, con i Cavalieri di San Giovanni, ribattezzati "Cavalieri di Malta", che gli diedero splendore e fama e la difesero contro gli attacchi di Suleiman il Magnifico, fino alla vittoria, in una delle più cruciali battaglie della cristianità.

Valletta capitale vestita in festa.

Altare della riposizione. Chiesa Cattedrale di Mdina.

Chiesa Ta' Pinu, Gozo.

Figure bibliche in processione.

I suoi riti, le sue tradizioni, le solenni processioni, le fastose celebrazioni ricordano la grande storia del piccolo arcipelago. Una delle espressioni più alte del legame cristiano sono i riti della Settimana Santa. Una volta all'anno l'isola diventa come un grande monastero: cerimonie, riti, clima religioso e sociale e gli stessi atteggiamenti della gente ne risentono. È un grande e triste ricordo quello che si celebra per sette giorni dal venerdì dell'ultima settimana di quaresima al venerdì della Settimana Santa.

UNA SETTIMANA IN PROCESSIONE

La statua dell'Addolorata si aggira per le strade della città e dei villaggi, muta nella sua lignea fissità, triste, quasi a ricordare a tutti la sua tragedia personale ma anche la tragedia del mondo intero... La seguono centinaia di isolani, molti a piedi scalzi... invocando che la *Mater dolorosa* guardi e soccorra il diverso dolore che avvolge l'uomo e il mondo.
La grande processione si conclude il giovedì santo, quando in sette diverse chiese vengono preparati con ogni cura sette diversi luoghi, gli "Altari della Deposizione", a significare i sette grandi dolori di Maria. La gran parte dei Maltesi passa la notte a peregrinare da una chiesa all'altra; in ognuna sosta in silenzio, riflette, prega.

IL GIORNO PIÙ LUNGO

Poi arriva il "venerdì grande": grande nella tragedia, il venerdì che ricorda la passione e morte del Signore. Malta chiude tutto, negozi, uffici, scuole, atelier, palestre... Lungo tutto il pomeriggio un numero impressionante di "misteri" (statue), raccontano episodi della passione del Signore. E un numero altrettanto consistente di Maltesi, vestiti degli antichi costumi ebraici e romani, segue le statue, che di volta in volta si compongono a formare scene famose dell'Antico e del Nuovo Testamento...
Non sono pochi i fedeli che vestono di sacco, il capo incappucciato e grosse catene ai piedi. Sulle spalle di molti compaiono pesanti croci: la passione di Cristo diventa passione di tutto un popolo. Notte di dolore e di morte, ma notte di fede e di speranza.

RISURREZIONE

La domenica di Pasqua le processioni cambiano improvvisamente volto e ambientazione. A *Vittoriosa*, *Cospicua*, *Senglea* e *Qormi* si snodano numerosi i cortei della risurrezione. Un fremito di gioia percorre la terra e agita le folle. Le statue corrono, letteralmente, a recare il lieto annunzio della pietra sepolcrale ribaltata. La gente corre con le statue, il clero corre con la gente, la banda corre con il clero suonando marce di festa: è il tripudio per l'annuncio di una novità assolutamente impensabile: Cristo ha vinto la morte, è risorto, unico essere al mondo. E tutti si affrettano per dare e ricevere l'incredibile notizia.

OVUNQUE È FESTA

È festa anche in cucina. La "figolla" è la pasta pasquale, fatta di marzapane, ripiena di canditi, crema e... un uovo di cioccolata al centro. Ha una sua storia, benché mitologica: la figolla anticamente veniva preparata solo per occasioni di eccezionale portata e presentata come dono ad Assarte, dea della fertilità. A Pasqua, rivitalizzato dalla risurrezione di Cristo, è diventato fertile il mondo.
La Pasqua è nel cuore e nella cultura dei Maltesi: l'attesa delle grandi cerimonie dura un anno. Si può dire che appena finita la Settimana Santa di un anno inizi immediatamente la preparazione per quella dell'anno successivo. □

di Bruno Ferrero

I BAMBINI IPERATTIVI

Sono quelli che nessuno vorrebbe in classe o nel gruppo di catechismo. Impossibile controllarli, assorbono sgridate e ordini imperiosi con una indifferenza totale. Strattonati con violenza, dopo una frazione di secondo sono di nuovo in movimento. Bambini che sono differenti dalla massa, pur essendo perfettamente normali. Il termine riassume fenomeni che possono avere le cause più varie.

È necessario distinguere con la massima chiarezza un comportamento patologico con un vero deficit di attenzione, che richiede l'intervento di un esperto, da un comportamento semplicemente vivace. Qualsiasi cosa intraprendiate, tuttavia, non aspettatevi che il vostro bambino si trasformi in un "bravo bambino normale". Sicuramente rimarrà un diavoletto, ma siete sicuri che in questo suo comportamento non ci siano aspetti positivi?

Non affibbiate etichette. Fosse anche quella di "iperattivo", termine che suona così scientifico ma in realtà non dice niente né delle cause, né delle possibilità di intervento. Un'"etichetta" del genere scarica tutte le "colpe" sul bambino: è malato, dev'essere curato, è lui che deve cambiare. Sono i nostri alloggi, i nostri miserabili giardinetti, le nostre strade, i nostri vicini di casa e la nostra impazienza, che non sono adatti per i bambini vivaci.

È necessario agire e non reagire. Non considerare e trattare il comportamento di un bambino vivace come "maleducato", cioè come un comportamento da reprimere: sgridare e punire non possono che peggiorare la situazione. Il bambino che non può comportarsi diversamente da com'è fatto si sente rifiutato o non amato, e quindi diventerà soltanto più nervoso e irrequieto. Questo è un campo in cui è necessaria tutta la pazienza possibile. Un comportamento nevrotico da parte degli educatori acuisce il problema, non lo risolve. I successi sono quasi impercettibili, ma se l'educatore molla è finita: si va alla rottura.

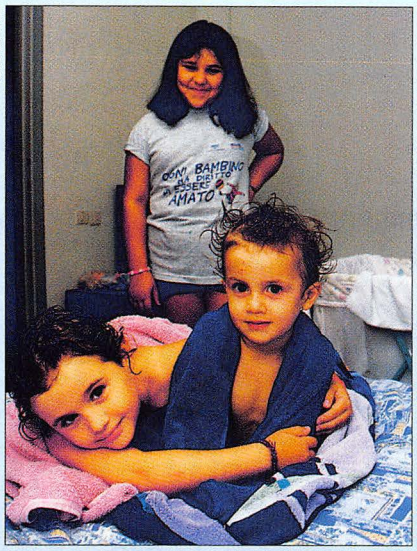
Non separateli. Normalmente i bambini estremamente vivaci quasi sempre disturbano e infastidiscono: fanno rumore, mettono in pericolo se stessi o gli altri, disturbano il gioco dei compagni. In questi casi l'esperienza di essere rifiutati o emarginati, di essere forzati nella parte della pecora nera li rende aggressivi o li fa diventare ribelli emarginati.

Carlo Sabbatini

In ogni caso non è nemmeno una soluzione tenerli a casa per paura di tali conflitti: come tutti i loro coetanei – e forse più di loro – hanno bisogno di compagni di giochi; necessitano poi delle esperienze all'interno del gruppo per poter ricuperare i ritardi nello sviluppo che possono essere presenti. Senza tener conto del fatto che le loro madri, particolarmente affaticate, hanno bisogno di spazi per poter riprendersi.
Quando si cerca un posto in un gruppo di bambini, bisognerebbe avere la possibilità di scegliere e trovare un gruppo piccolo, con educatori disponibili.

Organizzate la loro vita. Il bambino vivace ha bisogno di genitori "meteorologhi", che sanno prevedere "il tempo che farà", prevenire cioè le situazioni insolite in cui il bambino sarà coinvolto e prepararlo spiegandogli accuratamente e con calma ciò che dovrà fare. Il bambino iperattivo deve essere aiutato a controllarsi con il meccanismo del pensiero. Si tratta di agire sulla costruzione dell'autocontrollo. **Il bambino ha bisogno di ordini chiari** e facilmente memorizzabili. È opportuno cominciare da quelli in cui si è sicuri di essere ubbiditi.

Sostenete la concentrazione. Ciò che disturba i genitori spesso non è soltanto l'iperattività dei loro figli, ma anche la loro incapacità di rimanere concentrati su una stessa occupazione per più di due minuti. I bambini piccoli non riescono ancora ad escludere intenzionalmente tutto il resto, per concentrarsi in una sola attività: la loro attenzione viene continuamente "catturata" da altre cose.
Il fenomeno della mancanza di concentrazione, di cui si lamentano spesso maestre ed insegnanti, richiede in primo luogo un esame di coscienza da parte degli adulti.
Non siamo proprio noi che alleniamo i bambini a fare una singola cosa senza dimenticarsi, però, di tutto il resto? Per esempio, mentre giocano devono fare attenzione ai ciclisti e ai pedoni; anche nel parco devono stare attenti a non perdere i genitori; devono sempre tenere in mente l'ora, non devono dimenti-



Fabio Sandroni

care di andare a casa puntualmente. Quanto alla mancanza di concentrazione a scuola, non è che magari ne sarebbero più capaci se durante gli intervalli avessero più possibilità di sfogarsi?
La concentrazione, inoltre, nasce anche dall'interesse: è veramente interessante per i bambini ciò che è proposto all'asilo e a scuola?
La concentrazione richiede anche calma interna e tranquillità. Non saremo magari qualche volta noi che, con la fretta e le nostre esigenze molteplici, mettiamo i bambini troppo sotto pressione?

Incoraggiateli il doppio. Il bambino iperattivo ha soprattutto bisogno di ricompense e gratificazioni frequenti. Per lui il tempo è questione di secondi. Ogni tanti secondi scatta il bisogno di cambiamento perché sono alla ricerca di una nuova soddisfazione. I loro comportamenti positivi devono essere adeguatamente "rinforzati".

Non aver paura del futuro. La paura più grande per i genitori di un bambino "iperattivo" è che il loro figlio soffra di un handicap misterioso che lo danneggerà per tutta la sua vita. Invece, secondo le più recenti esperienze, la maggior parte dei bambini iperattivi diventano adulti completamente normali. Il periodo più duro per loro è quello scolastico, dove si fanno notare per la loro inquietudine e la loro mancanza di concentrazione; ma crescendo quasi tutti diventano sempre più concentrati e più tranquilli. □

di Marianna Pacucci

NON SI FERMA MAI

Sin dalla nascita ha dimostrato che le ore dedicate al sonno erano sprecate e che la vita meritava tutte le sue energie. A sei mesi ci convincemmo che non avevamo avuto un bambino, ma una pallina in gomma dal rimbalzo infinito.

Carlo Sabbatini

In questi undici anni di vita il nostro beneamato figlio non si è mai smentito: non si trattava, come speravamo, della dotazione di batterie più resistenti; il ragazzo è praticamente inesauribile. Esausti siamo invece noi familiari: come dice la nonna, Claudio è un bambino adorabile, ma le stanca la vista.
Per onestà di cronaca, va aggiunto a suo favore che è un ragazzino che non butta via il tempo sprecandolo e che sa orientare le sue notevoli capacità verso esperienze costruttive, nelle quali conta il sapere e il saper fare, realizzare qualcosa ma ancor più mettersi in relazione con qualcuno. Anche quando gioca, che è la sua occupazione preferita e dura buona parte del pomeriggio (visto che i compiti li svolge in modo proficuo ma troppo rapido per le nostre esigenze di recupero psicofisico), in realtà riesce a centrare simultaneamente più obiettivi: è incredibile quante cose può imparare al volo mentre usa i suoi giochi o si trastulla con il computer.

■ **A scuola e in parrocchia, poi, è praticamente adorato**. Essendo riuscito a comprendere presto la distinzione fra la maggiore informalità dei comportamenti domestici e il rispetto delle regole in pubblico, manifesta un buon autocontrollo, mentre corre su e giù a risolvere con grande efficienza i problemi comuni: sfoga le sue energie e nello stesso tempo si rende utile a tutta la comunità, attirando la simpatia dei coetanei e la gratitudine dei grandi.

■ **Di ragazzi come Claudio, in giro, ce ne sono sempre di più**, anche se per molti una tale ricchezza di qualità naturali spesso rischia di andare sprecata o di essere utilizzata male. Molti genitori intanto si chiedono se i figli sono iperattivi per temperamento o perché vogliono attirare l'attenzione degli adulti, a loro volta troppo impegnati a livello professionale. Nel nostro caso, dicono i nostri amici, prevalgono i cromosomi: nei pregi e nei difetti, Claudio mi somiglia tantissimo e dunque la sua esuberanza sembra essere una questione di trasmissione genetica, più che di clima domestico.
Non credo, peraltro, di dovermi troppo colpevolizzare: proprio la sua vi-

vacità, che ha assorbito sin dall'inizio le mie energie, mi ha spinto a rivedere la gerarchia delle occupazioni giornaliere e a scegliere di dedicare molto tempo alla famiglia, preferendo un'azione preventiva al dover rincorrere a posteriori le intemperanze di una personalità così vivace.

■ **Piuttosto mi capita talvolta di domandarmi**: avere un figlio iperattivo è una grazia o una condanna? Credo di aver risolto la questione in modo salomonico:

• **Un figlio così è certamente un grande dono**, ma come tutte le cose belle dell'esistenza comporta anche una grande fatica. Non si tratta tanto di tenerlo a bada perché non combini guai, quanto di riuscire ad essere all'altezza della sua curiosità, degli interessi molteplici, della voglia di protagonismo che richiede di essere continuamente alimentata con esperienze significative e intense. Perché non mortifichi le sue doti naturali, è importante offrirgli stimoli nuovi e produttivi, rispondenti alla quantità e qualità di impegno che mette nel suo fare ordinario.

• **Occorre rimanere sempre sintonizzati con le sue domande d'affetto**: dietro la voglia e la grinta che caratterizzano le sue realizzazioni quotidiane, c'è un'invocazione di compagnia e di solidarietà che rischia spesso di passare sotto silenzio. Sebbene abbia sempre puntato molto sull'autosufficienza, nostro figlio è molto vulnerabile ed affamato di attestazioni di stima da parte di noi genitori.

• **Occorre preoccuparsi che il fare non oscuri l'essere** e che fra tante attività si crei un varco per maturare un'attitudine contemplativa che arricchisca l'interiorità e faccia crescere la capacità di radicamento insieme alla voglia di andare. Su questo piano abbiamo cominciato a seminare da parecchio tempo, ma credo che ci voglia ancora molto perché si possa intravedere qualche frutto. Dobbiamo attendere con pazienza che si compia per intero la parabola dell'adolescenza: è faticoso, ma nel servizio educativo c'è bisogno anche di questa disponibilità. □

CARTA DI COMUNIONE

di Piero Borelli

I PADRONI

Don Bosco ha fatto affermazioni pesanti come macigni che appartengono ai contenuti della missione e devono far riflettere ciascun salesiano che ogni mattina si avvia al lavoro...

Articolo 25: **"Lo spirito di iniziativa".**

□ **Lo stare con i giovani** può essere solo uno star bene con loro. Don Bosco li definisce "i nostri padroni". Ripete costantemente che gli educatori devono essere disposti a fare "quanto piace ai ragazzi", perché in un rapporto formativo, l'ascolto e l'attenzione svelano i loro interessi e i loro gusti su cui fondare l'intervento educativo.

□ **Se l'impegno di ogni educatore è preparare i giovani** alla vita attraverso la scuola e il lavoro per renderli autosufficienti e capaci di futuro, per ottenere lo scopo è indispensabile costruire un rapporto di fiducia e di intesa, e canalizzare in esso un'accoglienza e un affetto tali che richiamino l'amore fedele di Dio. Il Concilio Vaticano II definirà questa prassi pastorale "scelta antropologica". Don Bosco, molto più semplicemente, la chiama "santa furbizia".

□ **I giovani sono in fuga** da se stessi verso un "altrove" misterioso e sempre diverso, vivono la frenesia dell'andare sempre più in là, e, sconcertati da uno smarrimento diffuso, sono alla ricerca di una difficile collocazione. La **CdC** parla del dovere, per i formatori che si ispirano a Don Bosco, di coltivare un'attenzione serena e fiduciosa sul mondo, al fine di stare al passo con i giovani che in esso danzano la vita sull'onda di tempi in continua evoluzione. Spiarne le mode, i miti, le sempre nuove attese, e penetrarvi con coraggio per offrire il proprio apporto a un cammino positivo di maturità umana e cristiana è indispensabile.

□ **Già nei lontani anni '30**, don Rinaldi, terzo successore di Don Bosco, parlava della necessità di non fare della "tradizione" (*si è sempre fatto così...*) un mostro sacro, ma di rendere elastica la propria mente e il cuore e di guardare con interesse e intelligenza alla vita dei giovani per amarla e condividerla. Da fratelli maggiori, perché proprio questa è amorevolezza: essere fratelli maggiori! □

di Jean-François Meurs

ALLO?! NIENTE... TI RICHIAMO DOPO

«Caro doctor J., domenica in chiesa, proprio davanti a me, ho visto una ragazzina che nella tasca di dietro dei jeans aveva infilato la cornetta di un vecchio telefono, su quella adiacente una scritta bene in evidenza: "Se volete parlarmi sganciate il ricevitore", mentre il filo a tortiglione era collegato con la tasca anteriore. La cosa mi ha distratto. Alla fine della messa "ho sganciato". Lei si è voltata, facendo l'occhiolino... e abbiamo riso insieme. Voleva prendere in giro lo snobismo che spinge i coetanei, soprattutto maschi, a fare gli sbruffoni con il portatile sempre in vista. Anch'io trovo eccessiva questa moda del telefonino, come se potesse rimpiazzare le relazioni dirette! Alcuni compagni ne fanno uso anche quando non hanno niente da dirsi. È solo per scacciare la noia? (Angelo, 16 anni, Civitavecchia)

Caro Dottore, ho quattro figli: 17, 16, 14 e 10 anni. I pasti in famiglia sono interrotti da continui e fastidiosi squilli, e i tre più grandi sono sempre con la cornetta all'orecchio; spessissimo litigano perché "è ora di chiamare". Anche il più piccolo comincia... C'è da diventar matti, non si riesce più ad avere una vera conversazione insieme. Mi domando perché le telefonate si concentrino durante i pasti. "Ma mamma, così siamo sicuri di trovarci!". Abbiamo lottato per salvaguardare il momento in cui siamo riuniti ma i nostri sforzi sono stati messi in corto da questa invenzione invadente. Mia figlia primogenita mi ha suggerito la soluzione: un portatile, così possono chiamarsi quando gli pare". Io resisto: è costoso, e poi, niente vale un incontro in carne e ossa. Sì, il telefono è un meraviglioso strumento di comunicazione, però impedisce una piena comunicazione. Mia figlia insiste che essendo io un'apprensiva potrei essere avvisata quando si verifica un contrattempo, o semplicemente per dirmi che tutto va bene... Sarà vero, ma non sono convinta. E lei? (Emilia, Montechiarugolo)

■ **Consumo patologico, chiacchiere senza scopo, esasperazione dei genitori**. C'è tutto quello che si sa da tempo a proposito di telefono e di adolescenti. Altro si intuisce: quando le relazioni vanno in tilt, o i legami familiari si tendono, i ragazzi trovano rifugio nel gruppo (il numero degli amici non è mai così elevato come durante l'adolescenza). Il telefono non crea il gruppo, però lo nutre, assicurandogli quel legame ombelicale che unisce i membri. A volte si tratta di una socievolezza fine a se stessa, come avviene in certe telefonate: "Come va? Niente di speciale... Ci si richiama?". Ma non bisogna dimenticare che in una conversazione privata è lo scambio affettivo che dà senso. Si spettegola, ci si impappina, ma la cosa importante è quella sorta di fleboclisi affettiva che la telefonata rappresenta.

■ **Se un terzo delle chiamate è per socializzare**, un altro terzo riguarda appuntamenti, serate, uscite. Se ne parla per gustarli in anticipo, o si vuol tastare il terreno per controllare se l'amico/a ci sarà o no. Il portatile ha il vantaggio di permettere di decidere all'ultimo momento. Un altro terzo, infine, riguarda l'aiuto reciproco dopo la scuola: ci si consulta sui compiti. Anche il fax dà il suo contributo.

■ **Sono sempre di più i ragazzi che usano il telefono per dare messaggi ai genitori**. Ma non è un buon segno, indica un deficit relazionale. È il caso di quella ragazzina di 13 anni che lascia messaggi sulla

segreteria telefonica della mamma... "quando ho voglia di dirle cose importanti che non posso dire in presenza di tutti"; possono essere parole che dispiacciono, cose che uno non ha saputo dire sul momento, o anche slanci di tenerezza che il pudore impedisce di esternare. La "cassetta vocale", accessibile solo attraverso un codice personale, è utilizzata come una messaggeria ultra-privata. Per alcuni è un modo di forzare l'ascolto, di farsi posto nella vita dei genitori sempre occupati, e troppo assenti. Questo non rimpiazza la conversazione tête-a-tête, ma permette di riannodare i fili spezzati.

■ **Non è il caso di Emilia**, che vuole, al contrario, dedicare del tempo alla sua famiglia. Ho sentito un padre dire che aveva regalato un portatile ai suoi figli, ma toccava loro pagare l'abbonamento e le telefonate: un modo di liberare il telefono familiare nei momenti in cui egli attendeva una chiamata importante, ma anche di insegnare ai figli a gestire l'aspetto economico e la durata della conversazione. Un modo radicale di risolvere i problemi.

■ **Quel che è certo** è che i genitori hanno un ruolo da giocare nell'apprendistato telefonico, per esempio fissando una "soglia" da non oltrepassare, il che è una maniera di rendere autonomi. Perché l'autonomia, contrariamente a quanto dice certa pubblicità dei portatili (*parlo con chi voglio, quando voglio, come voglio*), è riuscire ad articolare bene tempi personali e tempi sociali. In effetti, telefonare è introdursi nella vita degli altri senza aver chiesto il permesso: è necessario imparare a rispettare il tempo degli altri, a imporsi dei limiti. L'importante, insomma, non è essere rintracciabile o no, ma imparare a creare un tempo veramente umano. □

Il quarto dei cinecircoli che presentiamo ai lettori è il "C.G.S.

FINESTRA SULLA CITTÀ

di Francesca Silvano e Nadia Ciambrignoni

Gli animatori del C.G.S. Controluce con l'attrice Margherita Buy ed il regista Giuseppe Piccioni.

Un logo, "lo Schermo d'Argento", e un sito internet denominato www.castagna.it/controluce presentano forse meglio di tanti preamboli il C.G.S. Controluce di La Spezia.
Il logo è quello dell'iniziativa sostenuta dall'Assessorato alla Cultura della Provincia e dall'Assessorato Politiche Sociali e Centri Sociali Anziani del Comune.

Si tratta, in prima battuta, di un ciclo di proiezioni per le persone anziane della città, ma non solo di questo. Infatti al termine di ogni incontro gli animatori del cinecircolo, insieme ad un gruppo di ragazzi del Centro Giovanile, alla scuola-laboratorio di teatro SCLAT &CIDOBO e ad altre realtà cittadine, trasformano l'occasione del film in un incontro fra generazioni diverse poste di fronte a tematiche importanti. Fra un tè, un monologo teatrale e una fisarmonica, si crea un clima di ascolto e di scambio; forse è un nuovo modo di fare cineforum. Secondo lo stile di Don Bosco, una proposta di cinema può diventare occasione di incontro e di crescita per tutti.

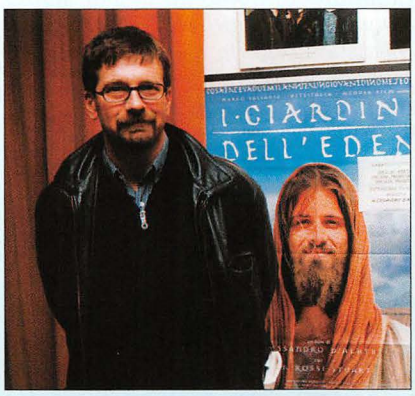
Il sito internet, invece, nasce dal frequente rapporto con le scuole secondarie, non solo per proiezioni di film, ma per l'offerta di servizi culturali e materiali critici, reperibili ora anche per via telematica, grazie ad un progetto reso operativo dai primi mesi del '99.

INSIEME PER TRASMETTERE IDEALI

È questo il taglio del *Controluce*, essere una finestra aperta sull'ambiente circostante, alla ricerca di occasioni da trasformare in iniziative culturali sempre agganciate a problematiche e situazioni di interesse concreto, al di là di barriere generazionali o espressive.

Attualmente gli animatori del *C.G.S. Controluce* sono venti. Ognuno ha il suo compito e nella sua specificità è una "rotella" indispensabile per il buon funzionamento di un "ingranaggio"; tutti sono in formazione costante e permanente, seguendo le tendenze dei tempi per poterle "leggere".

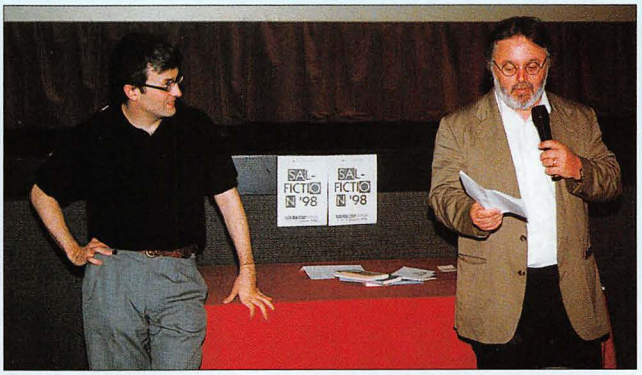
Rispetto agli anni della "fondazione" (1968) rimane la continuità degli obiettivi: trasmettere ideali e va-



Il regista Alessandro D'Alatri invitato a presentare la sua ultilma opera "I Giardini dell'Eden" (ottobre 1998).

Controluce" del centro giovanile di La Spezia.

L'Assessore alle Politiche Sociali del Comune di La Spezia Donatella Ferrari ed il presidente del C.G.S. Controluce Gianni Petricciani alla presentazione della rassegna "Lo Schermo d'Argento" prima edizione marzo 1998.



A sinistra il critico cinematografico della rivista"Duel" Ezio Alberione, a destra Giancarlo Giraud Presidente regionale ligure C.G.S. in occasione di Sal Fiction (Bocca di Magra (SP) giugno 1998) momento di formazione e scambio di esperienze tra i G.G.S. che animano sale della comunità.

lori cristiani ai più giovani, con occhio sempre attento alle reali esigenze del territorio.

Infatti, per stati di avanzamento progressivi, si è passati dai cineforum e dai dibattiti già tipici del "vecchio" Cinema Don Bosco dei primi anni '70, alle rassegne d'essai; poi al nuovo look di Sala della Comunità, inaugurata nel 1988 dal Direttore don Angelo Bassano.

AFFACCIARSI SUL CORTILE VIRTUALE

Sempre guardando sul "cortile virtuale", che è il territorio fisico e telematico su cui l'oratorio fa sentire il suo influsso, il circolo ligure ha animato incontri partecipati. Ad esempio, ha avuto successo nel 1993 il seminario "Disagio giovanile e solidarietà nel cinema di Luigi Faccini", tenuto alla presenza del regista spezzino, che ha guidato il pubblico nell'analisi e nell'approfondimento di tematiche sociali importanti. Hanno caratterizzato il seminario le proiezioni di film a tema, come "Notte di stelle", presentato nel '92 alla Mostra del Cinema di Venezia, e di opere significative inerenti la detenzione nel carcere minorile di Casal del Marmo (Roma), la comunità di Capodarco animata dalla Caritas. Lo scorso anno, poi, il *Controluce* ha aperto a studenti, insegnanti e cittadini desiderosi di approfondire le conoscenze su quanto orbita intorno al variegato mondo della pellicola e della realizzazione di un film, il corso "I mestieri del cinema" tenuto dal Presidente Nazionale Stefano Todini con la partecipazione di importanti personaggi del cinema italiano, tra cui Francesco Bruni, Alessio Vlad ed il tecnico del montaggio Roberto Perpignani, assistente di Orson Welles.

UNA SALA DA ANIMARE

Il lavoro di animazione, tuttavia, non consiste solo in iniziative, ma comporta la programmazione regolare dei "Giovedì d'essai", con film introdotti da esperti o discussi con i registi, come è avvenuto per la presentazione della prima spezzina de "I giardini dell'Eden" con Alessandro D'Alatri in sala, o per "Sostiene Pereira" con Roberto Faenza. L'esperienza di programmazione, inoltre, ha consentito al circolo di allacciare contatti e collaborazioni con altri circoli e con la Presidenza Nazionale dell'associazione C.G.S. per la realizzazione di iniziative comuni. Così è stato nel '91 per "Lo schermo di Babele – Verso il '92": in vista dell'apertura delle frontiere il cinema spezzino per primo ha programmato la rassegna di film in lingua originale in collaborazione con il Goethe Institut di Roma, come esempio ante litteram di europeizzazione del prodotto cinematografico.

Poi c'è l'estate, con l'Arena all'aperto realizzata in collaborazione con la Circoscrizione, sempre piena di spettatori: un altro modo di fare proposte alla città.

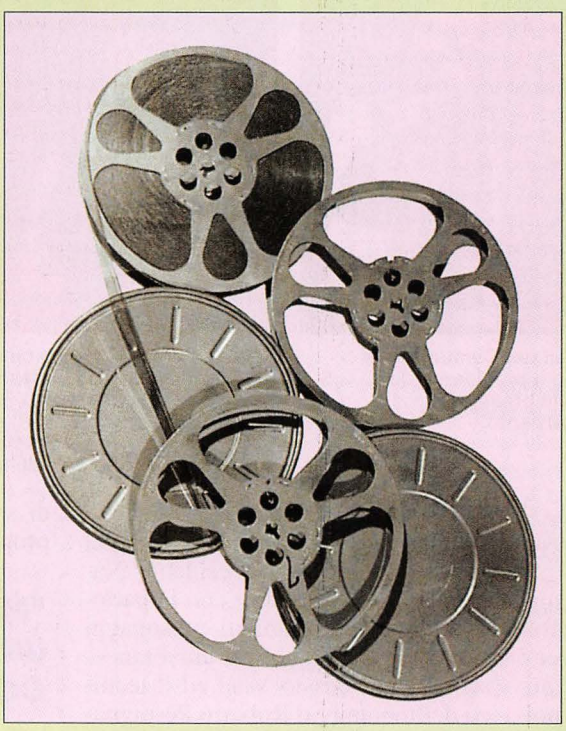
"MISSING FILM FESTIVAL": UNA VETRINA CORAGGIOSA

Essere attenti al territorio non significa, però, assecondare il facile gusto imposto dal mercato. Così, con il preciso obiettivo di divulgare e far conoscere la produzione di un cinema italiano indipendente e "minore", che tuttora a fatica accede ai grandi schermi della prima visione, consacrati al genere commerciale, è nato nel '93 il "Missing Film Festival", manifestazione di grande visibilità condotta per conto dell'associazione nazionale dei Cinecircoli Giovanili Socioculturali che è divenuta un appuntamento annuale per tutti i C.G.S. d'Italia.

"Missing", cioè "scomparso": l'ambizione è quella di presentare una piccola ma articolata vetrina di quel cinema d'arte e di cultura, italiano e non, che approda ai porti dei festival nazionali per poi arenarsi nelle secche di una distribuzione che dimentica e lascia così scomparire, quasi per selezione naturale, le scelte più coraggiose e difficili, certo le meno appetibili per profitto e mercato.

Con questo spirito il *Controluce* cerca di affacciarsi in ambito cittadino, con la grinta di una proposta in grado di interpretare in modo originale il carisma di Don Bosco oggi. □

Fabio Sandroni



IMMAGINI DI PADRI, IMMAGINI DEL PADRE

La paternità attraverso il Cinema: relazioni umane come frammenti riflessi di un legame divino.

Facendo seguito all'articolo apparso sul BS di marzo, presentiamo ***la prima parte*** *di un rapido excursus su alcune pellicole che possono essere utilizzate per avviare una riflessione sul tema del Padre. Sicuramente i film interessanti non sono tutti qui. Il criterio seguito per la selezione si basa sulla reperibilità e sulla necessità di evitare proposte troppo datate.*

FILM DRAMMATICI

SHINE di Scott Hicks (96)
Il padre opprimente ed ingombrante di una famiglia ebrea emigrata in Australia dopo l'esperienza dell'Olocausto, che ne ha distrutto i legami di parentela, condiziona totalmente la vita, le aspirazioni e le pulsioni del giovanissimo figlio musicista, fino alla follia. Il recupero passerà attraverso la liberazione dalla figura paterna, e grazie all'aiuto di vari personaggi femminili.

RIFLESSIONI SOTTOVOCE

KOLJA di Jan Sverak (96)
Ultimi anni di occupazione sovietica dell'Ungheria. Un musicista in bolletta sposa per procura una russa per permetterle di avere la cittadinanza ungherese. Quando questa fugge in Germania, l'uomo dovrà occuparsi del figlio di lei (che parla solo la propria lingua), affrontare i sospetti del regime e fare i conti con la freddezza dei "patrioti" ostili al bimbo perché russo. Singolare sia la crescita dell'uomo, che scopre il senso della paternità sullo sfondo di importanti vicende storiche contemporanee, che la sua capacità di "ricondurre" il piccolo alla legittima madre.

CLASSICI

PADRE PADRONE di Paolo e Vittorio Taviani (77)
La storia autobiografica dello scrittore sardo Gavino Ledda, costretto dal padre a fare il pastore, separato dal mondo dall'assenza di istruzione e di relazioni e dalla stessa lingua sarda. La paternità come potere, trasmesso per tradizione, contro cui dover lottare per liberarsi, ma senza ripudiare le proprie radici.

PER I PIÙ PICCINI, MA NON SOLO

PINOCCHIO di Hamilton Luske e Sharpsteen (40)
La parabola del buon Pastore e la figura di Geppetto, che lascia tutto per ritrovare il suo piccolo, accettandolo anche con le orecchie d'asino.

PER RAGAZZI

MRS DOUBTFIRE – MAMMO PER SEMPRE
di Chris Columbus (93)
Daniel, attore disoccupato, ama i figli ma è un "irresponsabile"; perciò la moglie lo costringe al divorzio, ottenendo anche l'affido dei piccoli. Per poterli rivedere sarà disposto a travestirsi da governante facendosi assumere dalla propria ex-famiglia. Il film tenta di acquisire spessore nel finale, con un discutibile apologo della famiglia in chiave troppo melensa.

PER RIFLETTERE SORRIDENDO

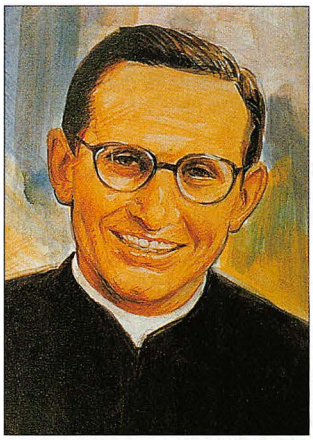
TRE SCAPOLI E UNA BIMBA
di Emile Ardolino (90)
Commedia brillante – remake del francese "Tre uomini e una culla" (1985) – su come una bimba in fasce possa rivoluzionare l'esistenza di tre scapoloni impenitenti insegnando loro, per il solo fatto di esserci, ad essere responsabili.

A TINTE FORTI

PER AMORE SOLO PER AMORE
di Giovanni Veronesi (93)
Tratto dall'omonimo romanzo di Festa Campanile, il film narra, in modo molto discutibile, la storia di Giuseppe, padre "putativo" di Gesù. A tratti suggestivo, se non lo si guarda come storia sacra, ma come vicenda di un padre che accetta "l'impossibile" solo per amore.

(Continua)

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

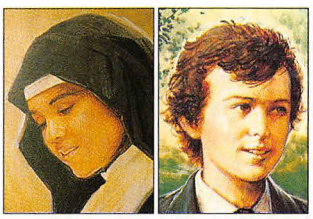


Don Giuseppe Quadrio.

UNA NOTTE MEMORABILE

Da alcuni anni mi ero prefisso di compiere un trekking alpinistico sulle montagne che coronano la Valfurva, in provincia di Sondrio, ma non avevo mai potuto soddisfare questo desiderio. Conoscevo la valle perché da ragazzo vi avevo trascorso alcune estati in compagnia di mio padre che seguiva i lavori in un cantiere ai piedi del ghiacciaio dei Forni. L'itinerario prevedeva un percorso in quota fra i 3500 e i 3800 metri, lungo le tredici cime che vanno dal Cevedale al Tresero. Quando mi si presentò l'opportunità, la colsi al volo. In compagnia di mio figlio e di due amici, partimmo da Grosio, nel pomeriggio del 14 agosto, attrezzati con piccozze, ramponi e corde per portarci in quota e dormire al rifugio Casati. Le scarse precipitazioni dell'inverno e l'eccezionale calura dei mesi estivi avevano ridimensionato notevolmente la superficie ghiacciata, mettendo in evidenza le fortificazioni e i baraccamenti della prima guerra mondiale, ma soprattutto aprendo numerosi crepacci specie in prossimità delle cime. Ciò nonostante, seguendo il tracciato con prudenza, il primo giorno non incontrammo particolari difficoltà fino al rifugio del Vioz dove pernottammo. Durante la notte una violenta perturbazione ci martellò con pioggia e grandine, ma la mattina, al momento della partenza, solo un forte vento solcava il cielo completamente limpido. Il percorso del giorno 16 fu impegnativo con calate di corda su pareti rocciose e superamento di crepacci terminali. Toccammo tutte le creste del percorso fino al Tresero, dove giungemmo alle 20. Avevamo goduto di un panorama superbo e di una giornata serena fino a Punta Pedranzini, dove il cielo, nero di nubi, aveva cominciato a scaricare scrosci violenti di pioggia e grandine. Dal Tresero iniziammo velocemente la discesa lungo il versante che conduce al rifugio Bernasconi e quindi a S. Caterina. La tempesta continuava impietosa accompagnandosi a lampi e tuoni. Il percorso che, in condizioni normali, non avrebbe presentato alcuna difficoltà, a causa dell'oscurità e della grandine che aveva coperto le labili tracce del sentiero, divenne difficile da seguire, tanto che a quota 3300 ci ritrovammo in un punto dove era impossibile proseguire a causa del ghiacciaio e delle rocce strapiombanti. Al nostro livello, a circa 300 m in linea d'aria, si percepiva la sagoma del bivacco Seveso, ma ci separava una lingua di ghiacciaio molto crepacciato il cui superamento sarebbe risultato estremamente pericoloso già in condizioni normali. Dopo un rapido consulto si decise di tornare in vetta e ridiscendere per la cresta rocciosa verso quel bivacco per pernottare. Fu in quel momento che rivolsi un pensiero a mio padre, deceduto su queste montagne nel 1959, al Servo di Dio don **Giuseppe Quadrio** e alla Madonna perché ci dessero una mano a superare le non poche difficoltà che si sarebbero presentate. Fortunatamente tutti e quattro mantenemmo una grande serenità e la calma necessaria per evitare di commettere qualche imprudenza. È superfluo dire che camminando dalle 5 del mattino ed essendo ormai le 9 di sera eravamo stanchi; personalmente avevo difficoltà a deglutire a causa dell'epiglottide ingrossata non so se per lo sforzo o per una infiammazione causata dall'acqua di ghiacciaio ingerita durante il tragitto. Con la ricetrasmittente, di cui eravamo dotati, contattammo il rifugio Branca, pregando il custode di avvisare i nostri a casa che quella sera non saremmo rientrati come previsto. Riprendemmo quindi a salire verso la cima del Tresero, mentre imperversava ancora la tempesta e i fulmini si abbattevano pericolosamente sulle rocce attorno a noi. L'atmosfera era così elettricamente carica da produrre particolari fenomeni elettrostatici come il caratteristico ronzio nei conduttori e l'effetto punta sulle rocce. In quella notte da tregenda il custode del rifugio Berni, al passo Gavia, prima di coricarsi, aveva dato un'occhiata di controllo alle vette sovrastanti e aveva intravisto delle luci in cima al Tresero, quelle delle nostre torce. Ignorando la segnalazione che avevamo inviato al rifugio Branca, pensò giustamente di allertare il Soccorso Alpino che comunque, in considerazione delle condizioni proibitive, non poté muoversi. Intanto, arrivati in cima, iniziammo la discesa verso il bivacco Seveso lungo una cresta rocciosa che emerge da due lingue di ghiacciaio che scendono dalla vetta. Eravamo fiduciosi di aver preso il sentiero giusto ma, data la scarsa visibilità, non ne eravamo totalmente sicuri. Dopo un tratto agevole, il percorso divenne impegnativo con passaggi strapiombanti sul ghiacciaio di cui si intravedeva il chiaroscuro dei crepacci. Le luci delle lampade diventavano sempre più fioche, le pile si stavano esaurendo. Protasio, il capo cordata, fece appena in tempo a fissare una corda sul tratto più impegnativo dopodiché piombammo nel buio più assoluto. Era l'una di notte, aveva cominciato a nevicare intensamente e tirava un vento gelido. Non avevamo altra alternativa che procedere a tentoni; ci consolava solo il fatto che fra poche ore avrebbe cominciato ad albeggiare e, se non altro, avremmo potuto renderci conto di dove ci trovavamo. Infatti pensavamo di esserci abbassati a sufficienza ma del bivacco non vi era traccia e cominciava a serpeggiare il dubbio che forse non eravamo scesi dalla cresta giusta. Finalmente Andrea, mio figlio, e Lino, l'altro amico, che ci avevano preceduto di qualche decina di metri, ci gridarono di aver trovato i tiranti di ancoraggio del rifugio. Finalmente, alle due di notte, chiudevamo alle nostre spalle la porta del bivacco e, come amava ripetere Protasio, per incoraggiarci dopo aver superato qualche passaggio difficile, "*an sé fò dela saca*" eravamo proprio usciti dalla sacca, il momento più difficile era alle spalle. Dopo esserci liberati degli indumenti fradici ci infilammo sotto le coperte. Alle 8 del mattino di lunedì 17 agosto, mentre eravamo ancora rintanati nelle cuccette, sentimmo il rumore di un elicottero. Ho pensato che venisse per noi. Si trattava infatti del mezzo del Soccorso Alpino che, a seguito della segnalazione del Berni, compiva un sopralluogo. Assicurati i soccorritori che tutto andava bene e che saremmo rientrati a piedi, l'elicottero continuò il suo giro. Era di nuovo una giornata splendida, con un sole che picchiava forte. Dal basso salivano gruppi di alpinisti per raggiungere la vetta. Due di loro, passati dal bivacco, tentarono invano di affrontare la cresta che noi avevamo superato di notte a tentoni. Allora mi sono reso conto che, oltre alla perizia del capo cordata che tanto si era prodigato, senz'altro una mano dall'alto ci aveva guidato e protetto. Non amo esternare i miei sentimenti ma, ripensando a quei momenti memorabili, non posso non rendere merito pubblicamente a chi ci ha soccorso nel momento della prova e un pensiero di profonda gratitudine va alla memoria di mio padre, a don Giuseppe Quadrio e alla Madonna ai quali nel mio intimo mi ero affidato, senza restarne deluso.

Gabriele Antonioli



IL CORAGGIO DI CREDERE

Non sempre si ha il coraggio di "affidarsi" a Dio oppure a volte si pensa che i miracoli capitino solo agli altri. Le mie care suore mi avevano parlato di **Domenico Savio** protettore delle donne nel magnifico momento in cui stanno per diventare mamme. Ma durante l'attesa del mio primo figlio, non mi sono rivolta a lui, non ho avuto il coraggio di credere nella sua intercessione. Partorii con un cesareo. Parecchi mesi fa, nonostante le paure suscitate da alcuni medici, ho affrontato serenamente una seconda maternità e questa volta... mi sono "affidata" a Domenico Savio. Nel momento del maggior bisogno, ho sentito una forza particolare che mi ha aiutata a dare alla luce – in questo caso in modo naturale e con grande gioia – il mio secondo bimbo. Questa volta è capitata a me! Grazie Domenico.

Manuela, Milano

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati** ed **Eredità.**

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«… lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire…, (oppure) l'immobile sito in… per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:
«… annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

I NOSTRI MORTI

ANDRIONE suor Lucia,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Torino, il 16/08/1998, a 85 anni.

Lucia era la quinta di una numerosa famiglia in cui mamma e papà donarono figli e figlie al Signore. Cuciniera fedele e generosa, ha saputo svolgere un apostolato fecondo anche attraverso la stampa e la diffusione di giornali e riviste. Nell'umiltà semplice ma concreta, nella carità oscura ma genuina ha saputo realizzare la propria vocazione, figlia dell'obbedienza e della fedeltà. Il Signore fu sempre presente nelle sue azioni, nelle sue parole, nel suo esempio discreto ed efficace, nella scrupolosa esecuzione dei suoi doveri di consacrata, nella sua devozione ai santi salesiani, nell'obbedienza religiosa.

ZACCARIA suor Susanna,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Triuggio (MI), il 17/08/1998, a 63 anni.

La disponibilità di suor Susanna ha conosciuto il mistero di una lunga sofferenza d'amore. Entrata nell'Istituto a 32 anni, si donò completamente, con tenacia e competenza, nei corsi professionali per sette anni. La malattia inesorabile che già avanzava la fermò presto e per 21 anni conobbe solo l'offerta di una progressiva e lucida perdita di ogni movimento. Rimase viva la mente, il cuore, la parola e uno sguardo profondo e penetrante che raggiungeva ogni espressione di vita, di storia, di conoscenza. Di tutto faceva offerta in una vasta e intatta maternità spirituale. Nel corpo immobile, lo spirito rimase vivace, penetrante, capace di raggiungere ogni persona, ogni sorella, il mondo e in modo acutissimo la situazione dei giovani e delle vocazioni.

RINERO suor Giovanna,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Nizza Monferrato (AT), il 20/08/1998, a 60 anni.

Suor Giovanna, dopo la professione, aveva conseguito il titolo di infermiera professionale. Prestò il suo servizio, attento e preveniente, nell'ospedale di Nizza Monferrato, nella casa di riposo per FMA nella stessa città e, in seguito, nella casa famiglia di Bra, dove erano accolte e curate le mamme dei salesiani. Intelligente e schietta è stata per gli ammalati, e i loro familiari, portatrice di serenità e speranza. I medici e il personale infermieristico ebbero di lei la più alta stima per la competenza, il senso di responsabilità, la capacità di dedizione che ha sempre dimostrato nella sua missione.

DE LIBERALI Antonio, cooperatore,
† Castelfranco Veneto (TV),
il 03/12/1998, a 87 anni.

"Abbiamo la sensazione che sia morto un patriarca", ha detto il celebrante alla fine della cerimonia funebre. Papà di 7 figli, ne ha donati 3 alla Chiesa: due sacerdoti salesiani, missionari in Brasile e l'unica figlia, suora Dorotea, missionaria in Bolivia. Cooperatore dal 1958, Antonio è stato un modello di marito e di padre, esemplare nella preghiera e nella partecipazione alle attività parrocchiali, uomo buono e fedele. Qualche mese prima di spegnersi serenamente nel Signore, ha lasciato un piccolo testamento spirituale, che ha il valore di un grande tesoro di saggezza cristiana: "A voi figli e discendenza: rivolgete ogni mattina e sera il vostro pensiero e cuore a Dio, padrone della nostra vita. Amatevi come io vi ho amati e perdonatevi l'un l'altro. Ai nipoti: ricordatevi che la domenica è del Signore; ricordatevi sempre della messa. Vogliatevi bene. Vostro papà e nonno".

MASCAZZINI suor Benigna,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Buscate (MI), il 27/07/1998, a 68 anni.

La vita di suor Benigna è stata caratterizzata da un forte impegno educativo. Capace di ascolto, di accoglienza, di comunicazione, ha donato tutte le sue energie nell'insegnamento nelle scuole superiori di Milano e Genova. Seguiva con interesse ed attenzioni le ragazze, unicamente preoccupata della loro crescita umana e cristiana. Ha sempre mantenuto rapporti di cordialità e di amicizia con le exallieve e le famiglie. Faceva sue le pene e le preoccupazioni degli altri, assumendole nella preghiera e nel silenzio. Donna di cultura, aperta e sensibile ai valori spirituali, era discreta e riservata e sapeva offrire in comunità il suo contributo di pensiero e di collaborazione.

FRANCESCHINI CARINI Enrica,
cooperatrice salesiana,
† Gualdo Tadino (PG), il 07/01/1999,
a 93 anni.

Mamma affettuosissima di tre exallievi salesiani: Guglielmo, Fausto, Mario, cresciuti alla scuola di Don Bosco a Gualdo Tadino e a Torino. Attaccatissima a Don Bosco e alle opere salesiane, ha vissuto la sua vita nella semplicità, nella preghiera, nell'umiltà, nell'accettazione fiduciosa della volontà di Dio, senza mai dimenticare i suoi doveri di mamma, e quelli altrettanto cocenti di donna di fede e cristiana convinta. Di lei don Gallenga, già rettore del santuario di Maria Ausiliatrice a Valdocco, diceva: "Enrica, quanto sei attiva nella carità, mi ricordi Mamma Margherita".

UNA CASA PER MILLE RAGAZZI/12

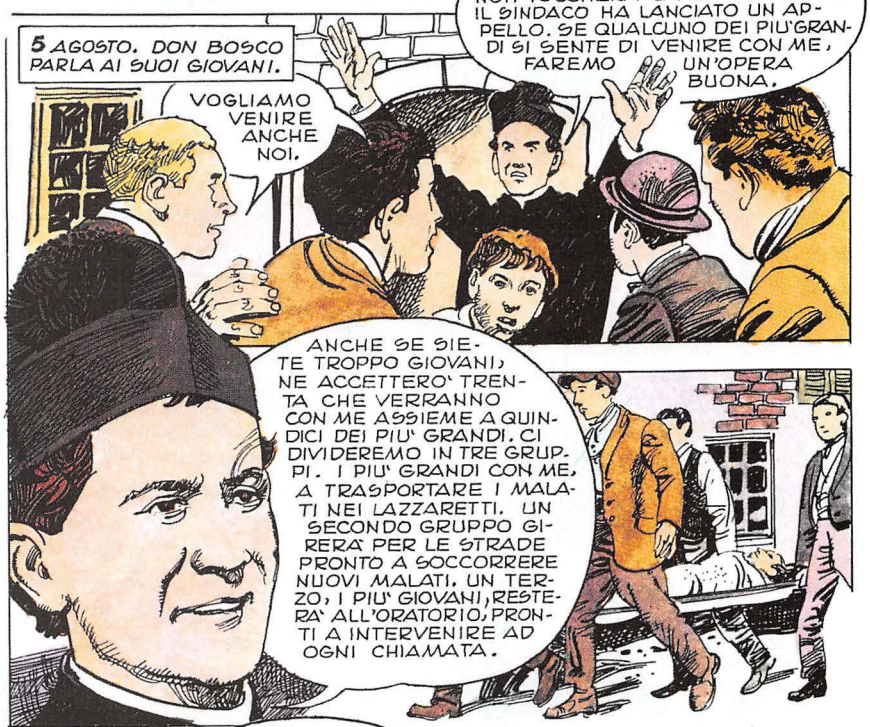
T. Bosco, A. Gattia

DON BOSCO A FUMETTI

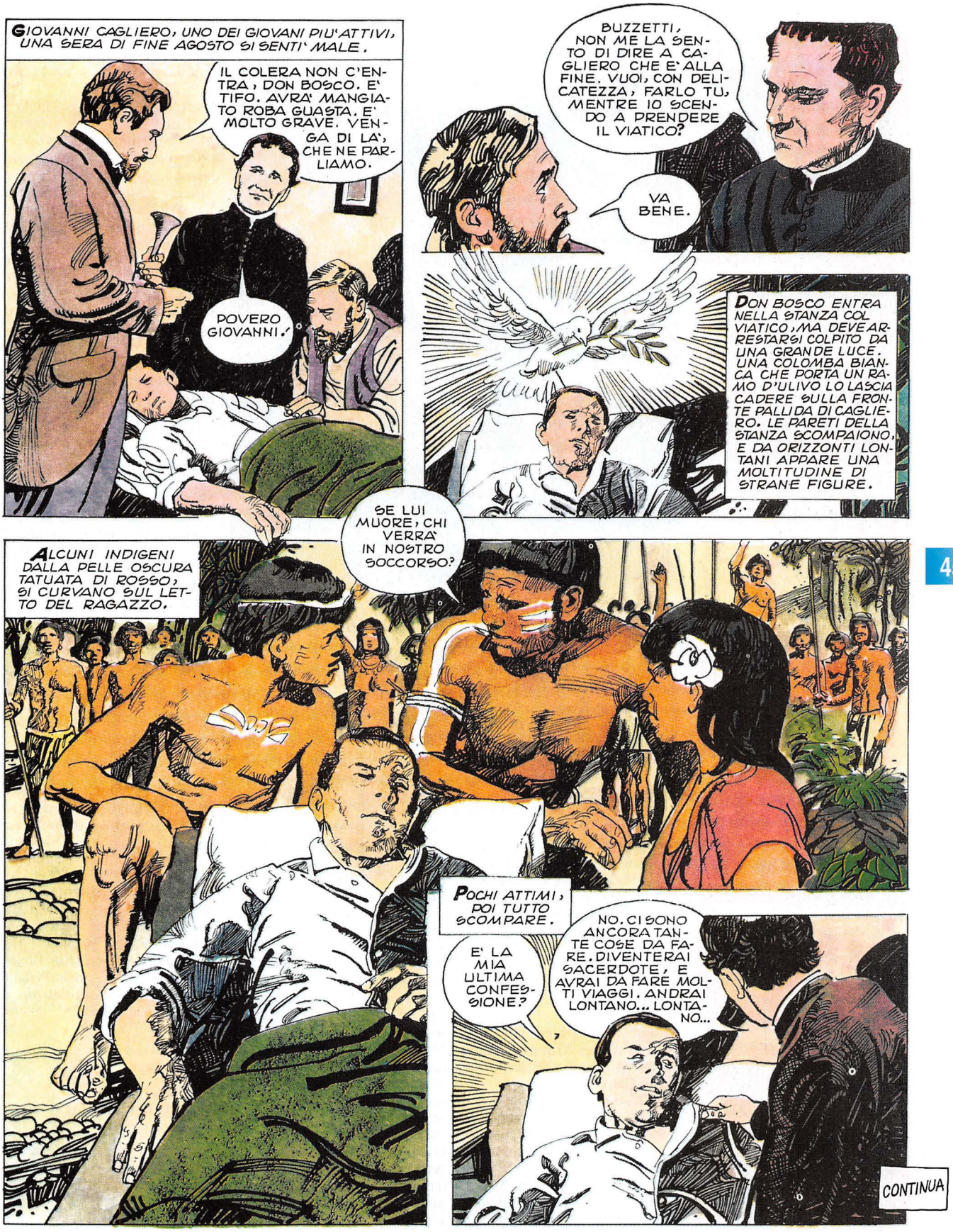
LUGLIO 1854. UNA NOTIZIA PAUROSA GIUNGE A TORINO.
IL COLERA HA INVASO LA LIGURIA. TREMILA COLPITI A GENOVA! IL MORBO AVANZA VERSO TORINO!

30 LUGLIO. IL RE, LA REGINA E LA CASA REALE PARTONO IN CARROZZE CHIUSE E SI RIFUGIANO NELLA VALLE DI LANZO.
I PRIMI CASI DI COLERA A TORINO! CENTO COLPITI IN BORGO DORA!
IL COLERA STA DILAGANDO PER LA CITTA', MA IO VI GARANTISCO CHE SE TUTTI STIAMO NELL'AMICIZIA DEL SIGNORE NON TOCCHERA' LA NOSTRA CASA. IL SINDACO HA LANCIATO UN APPELLO. SE QUALCUNO DEI PIU' GRANDI SI SENTE DI VENIRE CON ME, FAREMO UN'OPERA BUONA.

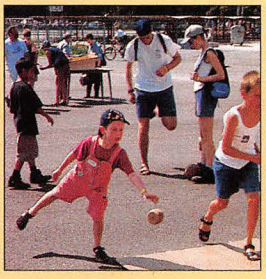
IL SINDACO DELLA CITTA', NOTTA, RIVOLGE UN APPELLO AI CITTADINI:
OCCORRONO PERSONE CORAGGIOSE, CHE AIUTINO I MALATI, E DIANO UNA MANO A TRASPORTARLI AI LAZZARETTI PUBBLICI.


5 AGOSTO. DON BOSCO PARLA AI SUOI GIOVANI.
VOGLIAMO VENIRE ANCHE NOI.
ANCHE SE SIETE TROPPO GIOVANI, NE ACCETTERO' TRENTA CHE VERRANNO CON ME ASSIEME A QUINDICI DEI PIU' GRANDI. CI DIVIDEREMO IN TRE GRUPPI. I PIU' GRANDI CON ME, A TRASPORTARE I MALATI NEI LAZZARETTI. UN SECONDO GRUPPO GIRERA' PER LE STRADE PRONTO A SOCCORRERE NUOVI MALATI. UN TERZO, I PIU' GIOVANI, RESTERA' ALL'ORATORIO, PRONTI A INTERVENIRE AD OGNI CHIAMATA.

ESIGO OGNI PRECAUZIONE. CIASCUNO PORTERA' CON SE' UNA BOTTIGLIETTA DI ACETO, E DOPO AVER TOCCATO I MALATI DOVRA' LAVARSI LE MANI CON ACETO E ACQUA. INTESI?


GIOVANNI CAGLIERO, UNO DEI GIOVANI PIU' ATTIVI, UNA SERA DI FINE AGOSTO SI SENTI' MALE.
IL COLERA NON C'ENTRA, DON BOSCO. E' TIFO. AVRA' MANGIATO ROBA GUASTA. E' MOLTO GRAVE. VENGA DI LA', CHE NE PARLIAMO.
POVERO GIOVANNI.
BUZZETTI, NON ME LA SENTO DI DIRE A CAGLIERO CHE E' ALLA FINE. VUOI, CON DELICATEZZA, FARLO TU, MENTRE IO SCENDO A PRENDERE IL VIATICO?
VA BENE.
DON BOSCO ENTRA NELLA STANZA COL VIATICO, MA DEVE ARRESTARSI COLPITO DA UNA GRANDE LUCE. UNA COLOMBA BIANCA CHE PORTA UN RAMO D'ULIVO LO LASCIA CADERE SULLA FRONTE PALLIDA DI CAGLIERO. LE PARETI DELLA STANZA SCOMPAIONO, E DA ORIZZONTI LONTANI APPARE UNA MOLTITUDINE DI STRANE FIGURE.
ALCUNI INDIGENI DALLA PELLE OSCURA TATUATA DI ROSSO, SI CURVANO SUL LETTO DEL RAGAZZO.
SE LUI MUORE, CHI VERRA' IN NOSTRO SOCCORSO?
POCHI ATTIMI, POI TUTTO SCOMPARE.
E' LA MIA ULTIMA CONFESSIONE?
NO. CI SONO ANCORA TANTE COSE DA FARE. DIVENTERAI SACERDOTE, E AVRAI DA FARE MOLTI VIAGGI. ANDRAI LONTANO... LONTANO...
CONTINUA

VUOI ENTRARE NEL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO (MGS)



ADRIATICA (IAD)
(Marche, Umbria, Abruzzo)
Wiesiek Dec
tel. 071/ 28.10.265
e-mail: w.dec@usa.net

LAZIO (IRO)
Roberto Colameo
tel. 06/44.40.721
e-mail: rcolameo@pcn.net

LIGURIA/TOSCANA (ILT)
Paolo Gambini
tel. 010/64.69.288
e-mail: paologam@tin.it

LOMBARDIA/EMILIA R. (ILE)
Franco Fontana
tel. 02/67.07.43.44
e-mail: pastgiovile@pcn.net

MERIDIONALE (IME)
(Campania, Basilicata, Puglia, Calabria)
Pasquale Martino
tel. 081/78.09.270
e-mail: pgime@pcn.net

PIEMONTE VALLE D'AOSTA (ICP)
Stefano Martoglio
tel. 011/52.24.238
e-mail: pgicp@pnc.net

SARDEGNA (ISA)
Giuseppe Casti
tel. 0783/800.238
e-mail: ccottogno@cnosfap.ca.interbusines.it

SICILIA (ISI)
Edoardo Cutuli
tel. 095/43.33.00
e-mail: efnisi@pcn.net

VENETO EST (IVE)
VENETO OVEST (IVO)
(Trentino, Alto Adige, Friuli, Venezia Giulia, Veneto)
Ivan Brotto
tel. 041/590.23.38
e-mail: ive@cnos.inet.it
Roberto Dal Molin
tel. 095/43.33.00
e-mail: cspg@issz.vr.it

BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI
pervenute alla Direzione Opere Don Bosco

Maria Ausiliatrice, in suffragio di Mussetta Alberto, a cura dei parenti e colleghi. L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice, in suffragio di Fulvia Orsini De Marco, a cura di De Marco Anna Maria, Lucia, Gaetano. L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Massimino Lidia. L. 1.000.000.
Borsa Missionaria, in memoria di Felice, a cura di Clara. L. 500.000.
Maria Ausiliatrice, **S. Giovanni Bosco**, a cura di Alessandro ed Enrica, Imperia. L. 500.000.
Maria Ausiliatrice, in memoria di Carlo e Giovanna Vinciguerra, a cura di Vinciguerra Teresa, Cassano Murge (BA). L. 500.000.
Beato Filippo Rinaldi, in memoria di don Francesco a cura di Zannini Anna, Roma. L. 500.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco**, **Mamma Margherita**, a cura di Colombo Giuseppina, Busto Garolfo. L. 400.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco** e **Santi Salesiani**, invocando grazie per salute, vista e tranquillità e in suffragio dei defunti, a cura di G. e C.F. L. 400.000.
Sacro Cuore di Gesù, **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, in suffragio di Everardo Scotti, a cura della moglie Maria. L. 400.000.
Santi Salesiani, in memoria di Aurora e Rocco, a cura di Loy prof.ssa Maria, Venosa. L. 300.000.
San Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Costanzo Alessandra, Casale Monferrato. L. 300.000.
San Giovanni Bosco e **Beato Michele Rua**, in suffragio dei miei genitori, a cura di Merlo Luciana. L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, a cura di Piera. L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, ringraziando e invocando protezione per la famiglia, a cura di Filocamo Emanuele. L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura di Abbo Alessandro ed Enrica, Imperia. L. 200.000.
Borsa Missionaria, a cura di Milazzo Pinella, Villarosa, Enna. L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, invocando aiuto e protezione, a cura di Enrico-Maria Andrea. L. 150.000.
Gesù Sacramentato, **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, invocando protezione per la famiglia, a cura di Musso Giuseppe. L. 150.000.

Borse missionarie da L. 100.000

SS. Cuori di Gesù e **Maria**, a cura di Piera e Maria Grazia – **Maria Ausiliatrice**, ringraziando e invocando ancora protezione e pace, a cura di Z. R. Moncalieri – **Maria Ausiliatrice** e **San Giovanni Bosco**, a cura di Pizzolo Nuzza (U.S.A.) – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Fabiani Alba, Repubblica di San Marino – **San Domenico Savio**, a cura di Dal Pane Adriana, Faenza - **Santi Protettori**, a cura di Ferrero Maria Maddalena, Alassio – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, a cura di Baccetta Carla, Nebbiuno – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Mamma Margherita**, a cura di Pedrazzini Luigi, Paullo – **Maria Ausiliatrice** e **Beato Filippo Rinaldi**, a cura di Magnoni Giuseppina, Milano – **Mamma Margherita**, a cura di Dal Pane Adriana, Faenza – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, a cura di Liut Alessandro, Codroipo – **Borsa Missionaria**, in memoria dei genitori, Filiberto e Maria Elisabetta, a cura di Coppa Claudia e Rosa, Chieti – **Beato Filippo Rinaldi**, in suffragio di don Luciano Garrone, a cura di Caltabiano Matilde, Milano – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, in suffragio di Erminio Copes, a cura di Copes Alfiera, Torino – **Borsa Missionaria**, in memoria di Angella Paolo ed Enrico, a cura di Angella Paolo, Roma – **Don Bosco**, **San Domenico Savio**, a cura di don Ugo Di Biagio, Spoleto – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Tedeschi Tina, Salerno – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, a cura di Andorno Angela, Borgo di Alé – **Maria Ausiliatrice** e **San Giovanni Bosco** e **Santi Salesiani**, a cura di Sacilotto Flavia, Azzano – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, in suffragio di Carmela Platania Sammartino a cura del nipote Rosario Spadaro.

Borse missionarie da L. 50.000

Maria Ausiliatrice, **Don Bosco**, a cura di Casale Arciero Lucia Cervaro.

Monsignor Elias Bolaños
salesiano, consacrato vescovo giusto un anno fa, e inviato a reggere la diocesi di Zacatecoluca (La Paz, San Salvador): 40.000 abitanti la città e 300.000 la diocesi.

Monsignore, sappiamo che lei dirigeva in una casa "speciale", prima di essere nominato vescovo...

Sì, l'obbedienza mi aveva affidato il centro per ragazzi abbandonati di Santa Ana; si chiama la "**Ciudad de los niños**", e ospita circa 400 ragazzi... "*fuori onda*".

Perché "fuori onda"?

Perché abbandonati. Voi dite che qui in Italia è in atto da qualche tempo una crisi della famiglia, ebbene da noi la crisi è endemica. Purtroppo le famiglie da noi sono "ad tempus": si sta uniti per qualche anno poi ci si lascia e ognuno prende nuove strade e contrae nuovi legami. Chi ci rimette, ovviamente, sono i ragazzi. Restano in balia di se stessi, diventano a rischio, con tutte le conseguenze che può immaginare... Questa è la situazione. Ma questo fa parte della nostra cultura.

Quale cultura, monsignore?

La cultura originaria india. I nostri antenati, i **Nahuatl**, sono una sottocultura maya. Le unioni matrimoniali seguivano l'andamento che le ho detto. Le tradizioni, come sa, sono ben difficili da estirpare, per non dire impossibile, ce l'hai appiccicate come la pelle alla carne.

Ora lei è stato creato vescovo. Ci parli della sua diocesi, dei suoi programmi, dei suoi problemi.

Il mio predecessore ha impostato un "Sistema Integrale di Nuova Evangelizzazione", un piano ben studiato che racchiude tutto. Ovviamente fa difficoltà ad essere accettato, perché quando si è abituati a viaggiare per conto proprio, inventare contenuti e metodi comuni, gestire tempi, entrare in una organizzazione generale strutturata che ti impegna e verifica i risultati, non è come bere un bicchier d'acqua, lei lo comprende...

Capisco. E i giovani, monsignore?

La guerra civile che si è protratta per ben dodici anni, dall''80 al '92, ha lasciato il paese stremato, ma soprattutto ha creato gruppi di sbandati che non hanno voglia né di lavorare né di studiare, i ragazzi che ho chiamato "fuori onda"... Molti emigrano: le campagne si svuotano e pure le città... Come vede ho un bel po' di problemi. Ma "Niente ti turbi", diceva Don Bosco; un salesiano non si spaventa.

Manieri

FOCUS

UN INDIO DOTTORE IN MISSIOLOGIA

Don Sarmento Giustino è un indio della nazione Tucano del gruppo tuyuka, che sta terminando i suoi studi. Dopo il dottorato in missiologia egli tornerà nella sua tribù, nel cuore delle Amazzoni, dove potrà svolgere il suo lavoro di evangelizzazione, tenendo presente la cultura della sua gente.

Don Giustino ha lottato, per diventare prete e salesiano. Prima di tutto ha dovuto vincere le resistenze del nonno, *pagé* (capo) della tribù, ha dovuto scrollarsi di dosso i pregiudizi della sua gente, ha dovuto superare le difficoltà della lingua – parlava solo tucano – e la personale convinzione di appartenere in qualche modo a una razza che gli appariva inferiore. Ha affrontato con successo ogni ostacolo con tenacia... tutta india.

Ora conosce bene tutta la ricchezza del suo popolo, i valori di cui è depositario. È prete, il primo prete indio della sua zona. Gli piace l'idea, nuova nella Chiesa, di "inculturazione"; nessuno meglio di lui sa quanto sia necessario tradurre il Vangelo di Gesù in modo da incarnarlo nella cultura della sua tribù, perché diventi vita, azione, invocazione; perché in definitiva diventi cultura tuyuka. □

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
FIRENZE C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

TRA I WANCHOO
di Thomas Vattoth

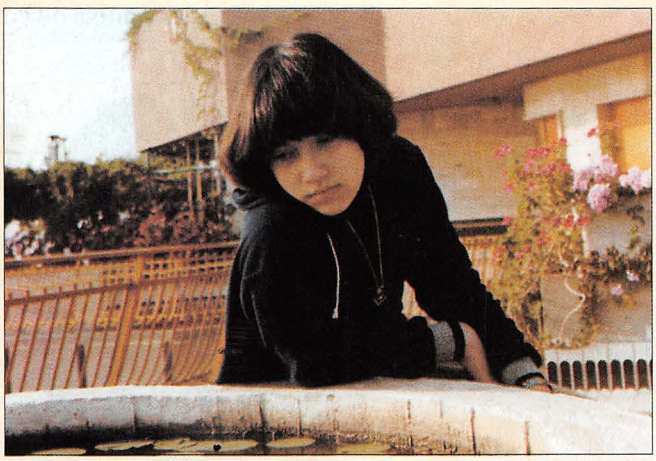
Il difficile mestiere di missionari in una nuova tribù.

GIOCO DI SQUADRA ALLA CITTÀ DEI RAGAZZI
di Maria Antonia Chinello

Un esperimento d'insieme che potrebbe risultare vincente.

INSERTO: SANTA MARIA MAGGIORE
di Natale Maffioli

Fu tra le prime chiese dell'intera cristianità ad essere dedicate alla Madonna.



LA FELICITÀ È UN FIORE CHE SBOCCIA
di Giancarlo Manieri

Piccola storia di una quindicenne esemplare.

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI FIRENZE CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.